TRIESTE, Mercoledì 28 Luglio 1943
Fondazione: 1881 Distruzione: 24 Maggio 1915
Rinascita: 20 Novembre 1919 · Nuova Serie N. 7347

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Silvio Pellico N. 8
TELEFONI: Direzione: 78-52 · Redazione: 78-53
Amministrazione: 78-51 · Unione Pubblicità: 80-44
Ogni numero cent. 30; arretrati cent. 60

ABBONAMENTI (a mezzo posta): al «Piccolo», Italia, Albania, Impero e Colonie per anno L. 75, per semestre L. 38, per trimestre L. 20; Estero: L. 160, L. 81, L. 41; con edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: L. 88, L. 45, L. 23.50; da fuori: vaglia postale all'Amministrazione del giornale, via Silvio Pellico 8-II. ma deve finire col trimestre solare. Abbonamenti a Trieste: via S. Pellico 4, pt.; Estero: L. 183, L. 94, L. 48. L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno.

Agli ordini del Re, per la Patria

Con oggi la direzione dei giornali «IL PICCOLO» e «LE ULTIME NOTIZIE» viene assunta da Silvio Benco.

Siamo sicuri d'interpretare il sentimento unanime della città e della regione Giulia, rivolgendo al venerato patriota ed insigne scrittore il nostro saluto particolarmente fervido di collaboratori affezionati e devoti.

Da oltre trent'anni Silvio Benco è un maestro di giornalismo, un esempio ammirato di severa probità intellettuale e morale. Ma prima ancora egli è un'espressione vivente della storia di Trieste, che rimane intatta e pura, fedele alle sue origini, alle sue tradizioni, alle sue aspirazioni, oltre tutte le vicissitudini politiche. Questa storia ha un nome solo, benedetto, sacro al cuore di tutti: la nostra Italia. L'Italia di tutte le generazioni del Risorgimento e di quelle che hanno venerato e venerano nel simbolo fiammeggiante della tomba di Guglielmo Oberdan il più splendente simbolo della libertà politica e nazionale.

Tormento purificatore

Roma, 27

Il Messaggero *in un articolo dal titolo:* «Responsabilità», *scrive tra l'altro:*

«Mai come ora, la libertà si identifica con la responsabilità. Dopo vent'anni di vicende e di attese, certi concetti che furono già di comune eccezione, vanno ribaditi con insistenza. Non si può concepire, in questo momento, una qualsiasi libertà se non in funzione di quelle che sono le supreme necessità della Nazione in guerra.

«Questa realtà, che nulla potrebbe in qualsiasi modo sminuire, o soltanto offuscare, deve essere costantemente presente allo spirito di tutti gli Italiani, animare i loro pensieri, regolare le loro azioni; non c'è sforzo, non c'è disciplina, abnegazione, sacrificio, rinuncia, che non trovino in questa necessità, la loro piena giustificazione».

Il giornale così continua: «Oggi la Patria risorge negli spiriti in tutto il suo splendore e le coscienze, già tanto umiliate, ne riconoscono il volto augusto e riprendono ad amarla per le sue stesse sofferenze, come l'amarono i nostri padri. La nuova generazione, la generazione dei giovanissimi, scopre oggi in sè questa severa e solenne realtà. Ha atteso durante venti anni la libertà e la libertà, ripristinata dal Sovrano, le ha dato improvvisamente la nozione di questo valore supremo, che risveglia nelle anime voci remote che parevano dimenticate. La nuova Italia, la nuova coscienza nazionale, sono in questo processo laborioso, in questo tormento purificatore, che accomuna gli Italiani, in una medesima fede, in una medesima certezza».

Il giornale così conclude: «Nessun dubbio che il popolo italiano è oggi chiamato a risolvere un complesso di problemi di ogni genere che esularono dalla sua diretta volontà, ma è appunto in questo la nobiltà della nuova disciplina, che sarà benefica perchè spontanea, che sarà educativa perchè consacrata dal sacrificio. Non c'è altro modo di meritare la libertà che in nessun caso mai può essere un dono gratuito. Sono queste le vie del dovere e dell'onore che l'Italia nuova seguirà».

Tutto per l'Italia

Nella ritrovata libertà che sorride, dopo una parentesi di oltre vent'anni, agli Italiani rinasce anche e si afferma quel senso di responsabilità personale e collettiva ch'è il vero fondamento di una libera coscienza nazionale.

Questo senso di responsabilità, per quanto ci riguarda e per quel che concerne la nostra funzione, noi oggi, dopo due decenni di dolorose costrizioni, possiamo alfine sentirlo pienamente e di esso vogliamo fare norma per la nostra condotta. Del resto, questo senso di responsabilità è nelle nostre più antiche e più elette tradizioni: quelle tradizioni per cui questo giornale fu in tempi avversi e duri fiaccola di ardentissima fede italica, segnacolo d'irredentismo, tramite ideale fra Roma madre e Trieste aspettante.

Abbiamo scritto Roma: chè Roma è stata, attraverso tutte le vicende, antiche e recenti, la nostra mèta suprema, Roma è stata, nel fluttuare e variare delle condizioni politiche, sempre l'espressione più alta del nostro sentimento e del nostro pensiero. E a Roma noi ci siamo sempre ispirati, alla sua gloria siamo stati sempre ossequenti come a quella che, oltre agli uomini e al loro personale prestigio, sintetizzava e sintetizza la Patria: la Patria per tanti e tanti decenni invocata, aspettata, sofferta nei cuori e finalmente raggiunta nel fulgore di Vittorio Veneto.

Alla voce di Roma — dalla quale Trieste non potrà mai dipartirsi — noi oggi ancora una volta rispondiamo con schiettezza di fede, nel mentre insieme con tutti gli altri italiani riprendiamo con nuova lena il cammino.

L'ora, non bisogna nascondercelo, è grave, la più grave che l'Italia abbia mai dovuto affrontare nel corso millenario della sua storia: e già ieri il nemico ha ufficialmente annunziato da Londra per bocca di Churchill, il suo proposito di sterminare le città e le contrade d'Italia da un capo all'altro se l'Italia non capitolerà a discrezione.

Nessuna illusione quindi è possibile, e ogni illusione in tal senso sarebbe, oggi più che mai, un delitto. Della riconquistata libertà, dell'unità di cuori e di coscienze in cui il Popolo italiano ha come ritrovato la sua più genuina tempra, tutti dobbiamo far tesoro per una collaborazione comune, piena, valida, efficace. Il Governo che la saggezza dell'augusto Sovrano ha messo a capo della Nazione ha bisogno di una solidarietà assoluta da parte di tutti, di una dedizione disciplinata e severa, d'una concordanza d'intenti e di opere.

Soltanto così esso potrà affrontare e risolvere gli immani problemi che lo attendono, sentirà la forza di prendere quelle deliberazioni che dovranno decidere dell'avvenire della Patria, e prima ancora della sua salvezza. La quale non può andare disgiunta dalla dignità e dall'onore, da quel senso del dovere verso se stessa a cui l'Italia ha sempre obbedito nel corso della sua storia e senza di cui un popolo non può dirsi degno di quegli ideali di libertà e di giustizia che sono il fondamento di ogni sana società nazionale.

Per questi ideali, anzi per questi preziosi supremi beni che l'Italia aveva violentemente perduto e che il Sovrano ha provvidamente ripristinato, noi dobbiamo saper animare i nostri pensieri e le nostre azioni di una scrupolosa disciplina ed essere pronti a qualunque abnegazione e a qualunque rinuncia. Dobbiamo insomma mostrarci degni dei supremi valori morali che ci sono stati resi e ci accomunano, senza discriminazioni o distinzioni, in una stessa fede, in una medesima sacra certezza: l'Italia.

IL PICCOLO

Un appello della «Tribuna»

"L'ORDINE INNANZITUTTO"

Roma, 27

In un articolo dal titolo «L'ordine innanzitutto» *la* Tribuna *nota che il bene della libertà può essere garantito soltanto dall'ordine. L'ordine, il quale, per una falsa interpretazione delle cose, è stato troppo spesso contrapposto alla libertà, è tanto meno pesante quanto più spontaneo.*

La libertà assoluta non è che l'ordine spontaneo. E' a questa libertà cui deve tendere nel momento attuale il popolo italiano. Ciò, tuttavia, non sarebbe possibile senza una perfetta consapevolezza la quale porta di conseguenza il senso delle responsabilità. Le risorse morali e soprattutto intellettuali di un popolo sono innumerevoli e perchè esse siano veramente utili e raggiungano lo scopo, occorre che la disciplina più severa condizioni le forme più diverse dell'attività; la gravità e la durezza del momento presente non consentono alternative di sorta.

Quanto più l'ordine sarà rigorosamente e spontaneamente mantenuto tanto meno gravoso e penoso sarà lo sforzo che le autorità dovranno fornire, tanto più chiara apparirà la situazione.

La calma di cui continua a dar prova il popolo italiano dispensa dall'insistere su questo punto; mantenersi disciplinati, volonterosi e coscienti significa, nell'ora presente, facilitare l'arduo compito che il Maresciallo Badoglio deve assolvere. Significa veramente dimostrarsi degni della libertà. La salvezza della Patria potrà esigere da ciascuno ancora lunghi e duri sacrifici. Questo, di un risultato così essenziale, non sarà certo il più grave.

Festose manifestazioni a Genova

Genova, 27

La giornata è trascorsa calma: tutti i servizi funzionano regolarmente. Come ieri il lavoro negli stabilimenti prosegue normale. La città e la provincia sono imbandierate. La cittadinanza rinnova festose manifestazioni all'Esercito.

I nuovi ministri hanno prestato giuramento

Cordiale colloquio con il Sovrano

Roma, 27

Stamane i nuovi ministri hanno prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re Imperatore, il quale li ha poi intrattenuti a cordiale colloquio. Essi si sono quindi insediati nei rispettivi Dicasteri.

Carattere del nuovo Governo

Roma, 27

Occupandosi del carattere del nuovo Governo, il Messaggero *in un corsivo di spalla scrive:* «Il Governo Badoglio era stato annunziato come compagine di carattere militare, e tale esso è effettivamente. I suoi compiti principali, i problemi preminenti e immediati che deve affrontare sono militari, riguardano la guerra, l'ordine pubblico. Solo una decisa strenua energia militare può risolverli, come è necessario che siano risolti per la salvezza del Paese. Al nuovo Governo il Maresciallo che lo presiede dà qualche cosa di più del carattere formale e dello stesso prestigio personale; dà la sua volontà, la sua capacità organizzativa, il suo stile di soldato.

Governo di azione, dunque, vigoroso inesorabile nella esecuzione dei compiti, e perciò salutare, provvidenziale. Un Governo militare deve essere anche assistito da competenze tecniche nei vari campi della vita civile e produttiva, ed è perciò che il Maresciallo Badoglio ha scelto come collaboratori, oltre i militari, degli integri funzionari di grande esperienza che nella carriera si sono imposti non per favore politico, ma per il loro ingegno operoso».

Paolo Thaon di Revel presidente del Senato

Roma, 27

S. E. il conte Giacomo Suardo ha rassegnato, nelle mani di S. M. il Re Imperatore, le dimissioni dalla carica di presidente del Senato del Regno. S. M. il Re Imperatore, su proposta del Capo del Governo, Primo ministro, segretario di Stato, Maresciallo Badoglio, ha nominato presidente del Senato S. E. il grande ammiraglio Don Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare.

BOLLETTINO N. 1158

Situazione immutata sul fronte della Sicilia

Altri duri colpi inferti al naviglio nemico - 9 velivoli incursori abbattuti

Comando supremo: Bollettino di guerra 1158, diramato in data di ieri 27 luglio 1943:

Situazione immutata in Sicilia, dove l'attività combattiva si è prevalentemente svolta nel settore settentrionale dello schieramento.

Bombardieri germanici hanno attaccato, con successo, unità mercantili e da guerra al largo delle coste settentrionali ed orientali dell'isola, danneggiando gravemente 4 trasporti, 2 incrociatori ed 1 cacciatorpediniere. 5 mercantili sono stati colpiti nel porto della Valletta.

L'aviazione nemica effettuava incursioni sui dintorni di Napoli e sulla regione dello Stretto di Messina: danni non gravi, vittime in corso di accertamento. Le artiglierie contraeree abbattevano 6 apparecchi.

In duelli con nostri cacciatori della Sardegna, 2 «Curtiss» ed 1 aerosilurante precipitavano in mare.

Generale AMBROSIO

Nella sala delle macchine di una nostra unità da guerra in navigazione verso un'isola mediterranea

UNA NOTTE STORICA

L'ultima drammatica riunione del Gran Consiglio del Fascismo

Milano, 27

Il *Corriere della Sera* pubblica in data di Roma, 26:

Una macchina passava per il Corso, grigia, lussuosa, rombante. Era il pomeriggio del 24 luglio, stava per riunirsi il Gran Consiglio. Dentro la macchina c'era un uomo vestito mezzo di nero e mezzo di grigio-verde, con decorazioni, berrettone, gradi d'oro e argento, l'uomo guidava la macchina, e un autista stava accanto a lui. Era uno di quelli che chiamavamo gerarchi, guidava facendo sfoggio di repentini cambi di marcia e di brusche frenate, gli piaceva godere sportivamente quelle sue ultime ore di comando, con rischio dei passanti, a spese del motore; ma forse non sapeva neanche che quelle erano le sue ultime ore di comando. La gente stava ferma ad aspettare il filobus, una ventina di persone pazientavano brontolando all'angolo della strada (perchè nessuno sa pazientare brontolando come gli Italiani, e quelli che se ne sono andati lo sapevano tanto bene che per venti anni ne hanno fatto il fondamento del loro regime). La gente aspettava, e nessuno faceva caso al gerarca che aveva frenato bruscamente perchè il segnale luminoso dalla sua parte era rosso. I romani ci erano abituati. Soltanto due persone, due giovanotti, che potevano essere due impiegati di banca, due avvocati, due uomini della classe media, certamente, volsero il capo e guardarono il gerarca; uno dei due disse qualcosa, una frase a fior di labbra, e tutti e due sorrisero. Cosa si erano detti? Una barzelletta? Un giudizio mordente? Non lo so, non sono riuscito ad afferrare le loro parole; ma il giudizio dell'opinione pubblica non solo a Roma, bensì in tutta Italia, era quello, un sorrisetto, un'occhiata, poche parole sussurrate.

L'attesa

Il Gran Consiglio stava per riunirsi e decidere la fine del regime, e ancora per il Corso passava il gerarca sul macchinone, e ancora due persone qualunque per giudicare l'uomo e il sistema dovevano parlare sottovoce ammiccando.

Il pomeriggio del 24 luglio, quello della riunione del Gran Consiglio, Roma era tranquilla, sonnolenta, pigra come sempre. Faceva caldo e i romani andavano a prendere il gelato. Pochi sapevano della riunione del Gran Consiglio, pochissimi quello che stava per accadere. Ma quei pochi e quei pochissimi diventavano sempre di più; restavano una minoranza, si capisce, ma una minoranza che si riuniva a chiacchierare e ad aspettare. Le macchine che avevano portato i gerarchi alla riunione stavano dietro Palazzo Venezia in via Astalli, erano grandi macchine nere funebri, guidate da uomini della polizia. Davanti alla porta di Palazzo Venezia c'erano le solite sentinelle, il solito gruppetto di agenti stava sulla soglia.

Venne la sera, i caffè si chiusero alla solita ora, la gente si avviava a casa a piedi, ma qualcuno andò verso la Piazza Venezia e si mise a guardare. Dalle finestre chiuse al piano nobile trapelava un po' di luce, dietro il palazzo le macchine erano sempre ferme ad aspettare: la riunione continuava, e Roma non ne sapeva niente. Ma chi veniva dalla periferia aveva visto qualcosa di più: non c'erano in giro soltanto le solite ronde di poliziotti e di carabinieri, c'erano truppe in movimento, specialmente nei quartieri alti; si vedevano passare convogli e colonne di autocarri e di altri mezzi. Erano le autorità militari che prendevano precauzioni per il mantenimento dell'ordine, per prevenire ogni possibilità.

La votazione

In un grande albergo del centro c'era una straordinaria animazione. Il salone era pieno di gente, grossi industriali, uomini politici di varie tinte, uomini di finanza, scrittori con un piede, o tutt'e due, dentro la politica, stavano in attesa, aspettavano una telefonata, una visita, un avviso. Molti avevano un amico che aveva promesso di informarli al momento giusto, tutti volevano tenersi pronti, decidere l'atteggiamento per il giorno dopo. La gente era divisa in piccoli crocchi, nuvole di fumo si alzavano su ogni crocchio. Tutti parlavano ancora con un po' di circospezione, e se qualcuno alzava il tono della voce, gli altri lo zittivano guardandosi sospettosamente intorno. Finalmente corse la prima voce, e voleva dir poco, veramente: «C'è stato un intervallo»: dopo cinque o sei ore di riunione, i membri del Gran Consiglio avevano voluto prendere un po' di respiro. Ma ancora non si sapeva niente. La piccola folla si era un po' diradata qualcuno si era stancato di aspettare ed era andato a dormire, altri si dimostravano scettici: «Non concluderanno niente, ci sarà uno dei soliti ordini del giorno», dicevano.

Poco prima dell'alba (la città dormiva da un pezzo, ma i soldati di sentinella stavano svegli, facevano la guardia per impedire colpi di testa e fatti compiuti), chi era rimasto a ronzare intorno a Palazzo Venezia vide partire i macchinoni neri, funerei dei gerarchi. C'era anche lui? *La gente diceva di no: diceva che lui, da più giorni dormiva e viveva a Palazzo Venezia. Allora le persone più cospicue fra le tante che vedevamo parlottare nervosamente nel salone del grande albergo di via Veneto furono chiamate al telefono, quasi tutte in una volta, o ricevettero nei loro appartamenti la visita di un importante amico. E si seppe che il Gran Consiglio, su proposta di Grandi, aveva votato contro di* lui.

Nella mattinata del 25 le voci erano ancora confuse, ma nel complesso concordi. Si sapeva che il Gran Consiglio aveva discusso per una diecina di ore. Grandi, dopo un'esposizione del Capo del Governo sulla situazione, aveva proposto di rimettere il potere alla Corona e alle istituzioni del regime e l'assunzione, o piuttosto la riassunzione da parte del Sovrano del comando effettivo delle Forze Armate. Con lui, fatto che parrà strano all'uomo della strada (il quale non conosce le sottigliezze e le ingratitudini della vita politica, o almeno di quella vita politica), erano i quadrunviri superstiti, De Vecchi e De Bono, e Ciano, Bottai, Federzoni e molti altri; Scorza aveva raccolto intorno a sè un gruppetto molto meno numeroso di estremisti o di dissennati, Polverelli, Galbiati, Tringoli-Casanova (cioè la propaganda fascista la Milizia fascista e il Tribunale speciale), e qualche altro. Farinacci, chi diceva facesse per conto suo, chi diceva avesse aderito alla tendenza Scorza.

La maggioranza dei luogotenenti di Mussolini si era schierata contro di lui, gli attribuivano la responsabilità della grave crisi nella quale era precipitata l'Italia, e gli ingiungevano di lasciare il potere, restituendo il mandato alla Corona. Ma secondo una voce molto diffusa, Mussolini, previsto l'attacco, si era presentato alla riunione con un voluminoso dossier a carico dei suoi accusatori. Il vecchio corruttore aveva tollerato e favorito tutto, credendo di legare a sè più saldamente gli uomini, mentre invece se li trovava contro nel momento decisivo; e allora avrebbe detto: «Debbo leggere?», accennando il dossier pazientemente raccolto in molti anni di indagini davvero solerti della polizia. Questo avrebbe provocato una violenta replica di Grandi e degli altri, e l'alterco si sarebbe protratto per molte ore, con l'intervento di Scorza e di Farinacci, i quali sostenevano due altri ordini del giorno ma non erano favorevoli, sostanzialmente, neppure loro al capo del Governo. Del resto, l'atteggiamento oltranzista di Scorza chiaro fin dai suoi primi tentativi quale segretario del Partito, non era mai stato approvato da Mussolini, più incline all'opportunismo che al radicalismo.

Farsesco epilogo

Sapete la conclusione dell'adunanza qual'è e non bisogna attribuire un valore maggiore di quello che abbia. Esso è stato l'occasione per il rovesciamento del regime personale di Mussolini, sotto la pressione degli avvenimenti, nulla di più. E' stato un epilogo farsesco: il regime totalitario è caduto con un voto di sfiducia dei suoi stessi fondatori. Ed è stato anche l'epilogo, vale la pena di ricordarlo a titolo di pura curiosità, del personale antagonismo più di ambizioni personali che di idee fra Grandi e Mussolini. Questo antagonismo era scoperto e violento nel 1921, quando Grandi attaccò la politica di Mussolini in un famoso congresso del partito a Roma; andò mano mano riducendosi fino a scomparire almeno dalla superficie durante i lunghi anni di quasi assoluto dominio personale di Mussolini; e alla fine è riapparso, nelle ore gravi. Grandi è stato in certo modo il piccolo Tallien di Mussolini: lasciando da parte la violenza delle passioni e la grandiosità degli avvenimenti e delle ideologie, possiamo ricordare che anche Robespierre è stato rovesciato in modo analogo, da un'assemblea che fino al giorno prima era stata docile e ubbidiente al despota, da uomini che avevano, la maggior parte, ricorso ai suoi favori e blandito le sue passioni.

Dicono che nella mattinata del 25 Mussolini sia andato dal Re a riferire. Certo che ancora nella mattinata di domenica, la situazione non pareva chiarita, e si temeva una reazione da parte di Mussolini. Ma le autorità militari, chiaramente designate dai fatti a prendere in mano il governo del paese in un momento così grave, dovevano aver già manifestato la loro decisione, e questo era un fatto ben più importante della votazione del Gran Consiglio. Mussolini doveva sapere di non avere possibilità di evitare la fine.

Nel pomeriggio di domenica, la gente ha cominciato a raccogliersi in attesa della comunicazione che tutti sentivano nell'aria. Roma era ancora la città sonnolenta e pigra degli altri giorni, ma alla superficie qualcosa cominciava a muoversi. Erano spariti i distintivi del partito, molte facce erano distese. «Deve andarsene», dicevano, e non sapevano che in realtà se ne era già andato. Ormai la gente per le vie del centro parlava a voce alta, gli italiani riprendevano il diritto di parlare apertamente delle cose di casa loro. E prima ancora che la radio comunicasse la notizia ufficiale le strade erano piene di gente e cominciavano le manifestazioni.

La notizia a Bucarest

Bucarest, 27

Tutti i giornali hanno pubblicato in prima pagina sotto vistosi titoli la notizia delle dimissioni di Mussolini e della nomina del Maresciallo Badoglio a Primo ministro. Il *Curentul* rileva in particolar modo che il Re ha assunto il Comando delle Forze Armate e che il popolo ha riaffermato in entusiastiche dimostrazioni la sua fede nella Casa Savoia e nei destini della Patria.

Vivissimo interessamento in tutto il Portogallo

Ampie biografie di Badoglio

Lisbona, 27

La notizia dell'assunzione al potere del Maresciallo d'Italia Badoglio ha suscitato vivissimo interessamento in tutto il Portogallo. I giornali pubblicano in prima pagina, con grande rilievo tipografico e sotto grandi fotografie del Re ed Imperatore e del Maresciallo Badoglio, i proclami che il Sovrano ed il Primo ministro hanno diretto al popolo italiano. Dal proclama del Re viene rilevata particolarmente l'affermazione dell'unità tra popolo e Corona e della fede nei destini della Patria.

La stampa pubblica anche ampi cenni biografici del Primo ministro italiano. Il giornale *Novidades* reca inoltre un'analisi particolareggiata delle situazioni strategica e politica in Sicilia concludendo col dire che la resistenza delle forze italo-tedesche può ben definirsi accanita e che questa è una verità che si impone a qualsiasi imparziale osservatore.

Il *Diario de Lisboa* pubblica una ampia biografia del nuovo Capo del Governo italiano Maresciallo Badoglio e rileva che egli è uno degli uomini di maggior prestigio dell'Esercito italiano e il suo primo tecnico militare e che la sua vita è stata tutta dedicata al servizio della Patria e del Re. Il giornale sottolinea poi la profonda devozione del Maresciallo per la Casa Savoia e scrive: «Gli avvenimenti militari svoltisi in Italia negli ultimi 30 anni sono legati al nome di Badoglio e che in gran parte di essi ebbe una azione di primo piano. La sua nomina a Capo del Governo costituisce il coronamento della sua vita interamente spesa a servire il Paese». Passando, infine, in rassegna la carriera militare del Maresciallo, il giornale osserva che essa ha segnato un'ininterrotta serie di trionfi.

Mutamenti nei giornali romani

Roma, 27

L'*Osservatore Romano* pubblica in prima pagina, in apertura della rubrica «Notiziario internazionale», la notizia della *Stefani* delle dimissioni di Mussolini e della nomina di Badoglio e i proclami del Re Imperatore e del nuovo Capo del Governo.

Varie trasformazioni ha subito il giornalismo romano. *Il Messaggero*, primo giornale che è comparso nelle ore del mattino, stampato su una sola facciata, portava, dopo i testi dei proclami del Re Imperatore e del Maresciallo Badoglio, un vibrante commento con la dichiarazione di Pio Perrone che assume la direzione del foglio romano, prendendo gli ordini dal Maresciallo Badoglio, Capo del Governo.

A mezzogiorno sono pure usciti *Il Popolo di Roma* diretto da alcuni redattori; *Il Piccolo* diretto, in sostituzione di Nino D'Aroma, dal redattore capo. In serata sono comparsi *Il Giornale d'Italia* di cui ha assunto la direzione il senatore Bergamini, *La Tribuna* sotto la direzione di Giovanni Armenise. *Il Tevere* non ha potuto essere stampato. E' invece uscito regolarmente il cattolico *Avvenire*, immutato. *Il Lavoro fascista* da oggi ricompare con il titolo *Il Lavoro Italiano*.

La luminosa figura di Pietro Badoglio

Il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio è nato a Grazzano Monferrato (Alessandria) il 28 settembre del 1871. Nell'88, cioè a 17 anni, entrava nell'Accademia militare di Torino, donde usciva, nel '90, sottotenente d'artiglieria, per seguire il corso speciale della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio. Tenente in un reggimento di campagna, nel '92, egli percorreva dopo qualche anno con onore il corso della Scuola di guerra, intraprendendo così quella celere e brillantissima carriera che doveva portarlo ai fastigi degli alti comandi. Rapida carriera, invero, caratterizzata da un'ininterrotta successione di grandi benemerenze, dovute alla sua genialità nel campo degli studi e alla sua operosità esercitata in guerra.

Dopo le infauste giornate di Adua, Pietro Badoglio, nel '96, combattè valorosamente in Eritrea. Promosso capitano, fu quindi chiamato al Ministero della Guerra in servizio di Stato Maggiore. Scoppiata nel 1911 la guerra libica, vi accorse volontariamente, animato dal più sincero entusiasmo per un impresa sì necessaria e sì giusta. Il pugnace combattente si rivelò ancora una volta; e alla prima battaglia di Zanzur, aspra ma vittoriosa, egli si meritò la promozione a maggiore per merito di guerra.

E veniamo alla grande guerra. Al fronte, fu anzitutto nominato sottocapo di Stato Maggiore della II Armata, collaboratore di Gaetano Giardino. Nell'autunno dello stesso anno, promosso tenente colonnello, passò come capo di Stato Maggiore alla IV Divisione, nella zona del monte Sabotino.

E' noto a molti come nell'estate del 1916 il generale Cadorna, non appena arrestata l'invasione austriaca nel Trentino, rapidamente portasse a compimento una notevolissima manovra per linee interne: manovra offensiva contro la testa di ponte di Gorizia, che, fulmineamente realizzata, raggiungeva in pieno l'effetto della sorpresa, col risultato di assicurarci, il 6 agosto, i due pilastri della testa di ponte — Sabotino e S. Michele — e nei due giorni successivi la conquista della città.

Orbene, fu precisamente il colonnello Badoglio che, al comando di cinque battaglioni di fanteria, mosse il 6 agosto all'assalto dell'asperrimo caposaldo del Sabotino, «partendo appunto — scrisse lo stesso Cadorna — da quegli approcci che con pazienza e lungo lavoro gli avevano permesso, dal dicembre 1915 in poi, di avvicinarsi alle formidabili posizioni nemiche».

Ed è ancora il generale Cadorna che ci ricorda come, grazie all'impeto delle truppe condotte dal colonnello Badoglio, le linee nemiche venissero quel giorno superate in soli 40 minuti, col risultato della conquista del cocuzzolo (quota 609) e della cattura di gran parte degli Austriaci che guernivano la posizione. Allo scardinamento di tutto un solidissimo sistema difensivo, che derivò da quella magnifica operazione, seguì tutta una cruenta serie di attacchi e di contrattacchi, durante i quali rifulse di mirabile splendore l'opera eccezionalmente valorosa di Pietro Badoglio.

Non diversa essa, d'altronde, poteva rivelarsi, perchè quando, preparato col suo generale il piano della battaglia, si maturò il momento dell'attacco, Badoglio disse al suo superiore: «Adesso che l'opera di organizzazione è completa, io domando a Vostra Eccellenza di poter partecipare all'azione, a capo d'un Reggimento».

Ecco dunque come, prima e dopo, con le sue proprie mani plasmò la vittoria che lo attese, largamente rimuneratrice, su quel monte sanguinoso su cui l'Esercito nostro doveva deporre il lauro di gloria d'un successo, nel suo genere, senza pari.

Il suo valore fu degnamente riconosciuto, con la sua promozione a maggior generale per merito di guerra Chi vide in quella occasione Pietro Badoglio, lo ricorda raggiante, ma ne ricorda anche l'aspetto di uomo pronto a dare, sempre con maggior lena, la propria opera alla Patria.

Pietro Badoglio, in seguito, ebbe il comando della Brigata «Cuneo» e, successivamente, fu capo di Stato Maggiore della II Armata: si distinse nella conquista del Kuk e del Vodice e fu guida al secondo Corpo d'Armata nelle operazioni dell'agosto 1917 verso il Monte Santo. Passò poi a comandare il XXVII Corpo nella stessa II Armata.

Nelle tetre giornate che seguirono la sventura di Caporetto, Pietro Badoglio, con infaticabile attività e rischio personale costante, si prodigò a raccogliere e a guidare i resti del XXVII Corpo nella penosa ritirata, nella sosta al Tagliamento e nel ripiegamento oltre il Piave.

Compiuta la ritirata generale, passato il Comando Supremo nelle mani di Armando Diaz, costituito in Padova il nuovo Comando dell'Esercito, il generale Badoglio venne designato dal Governo (8 novembre 1917) quale sottocapo di Stato Maggiore: da quell'altissimo posto di responsabilità, in collaborazione con l'altro sottocapo gen. Giardino, iniziò una grandiosa opera di riassestamento dell'Esercito nostro, opera che trovò tutta l'indispensabile azione direttiva nella saviezza di un Comando perfettamente organizzato a predisporre le truppe operanti, con una fede prodigiosa, tutta tesa verso l'immancabile riscossa.

Quando, nei primi mesi del '18, il gen. Giardino veniva dal Governo inviato a Versailles per rappresentare l'Italia nel Consiglio superiore di guerra interalleato, a continuazione dell'opera del gen. Cadorna, Pietro Badoglio rimase unico sottocapo di Stato Maggiore agli ordini del futuro Duca della Vittoria: vi rimase anche dopo che il gen. Giardino, ritornando in maggio da Versailles, si avviava a raccogliere degni allori al comando di quella gloriosa Armata del Grappa, che doveva renderlo, con altri titoli altissimi, meritatamente popolare.

Da questo momento s'aperse il periodo superbo del nuovo Comando Supremo diretto dal generalissimo Diaz, periodo che andò ridiffondendo nelle eroiche truppe italiane il gran soffio animatore, foriero di finale vittoria.

Il memorabile, strepitoso successo sul Piave nel giugno del 1918 e il decisivo passaggio sul fiume sacro furono l'epilogo conseguente e ineluttabile di tutta un'azione poderosa e complessa di comando, alla quale il nome di Pietro Badoglio fu troppo intimamente e splendidamente legato, perchè mai la considerazione degli Italiani possa rendersene, in qualsiasi modo, dimentica.

Conquistata la vittoria, la Nazione chiese a Pietro Badoglio nuovi segnalati servizi in altri campi.

Rimasto comandante interinale dell'Esercito nel 1918-19, il Badoglio, durante lo svolgimento delle trattative di Parigi, lo trasformò in una meravigliosa compagine di lavoratori a beneficio del Veneto invaso e straziato. Commissario straordinario della Venezia Giulia, dal Settembre al dicembre del 1919, riuscì in quel difficilissimo periodo a salvaguardare il prestigio dell'Esercito e a ristabilire il principio d'autorità, lasciando, nello stesso tempo, che l'italianissima impresa dannunziana si svolgesse entro la linea di quelle finalità nazionali che costituivano il diritto dei legionari e degli Italiani tutti.

La nostra vittoria doveva essere difesa e valorizzata: e così a Badoglio vennero affidate missioni ad alto fine nazionale, prima in Romania (1921), poi negli Stati Uniti d'America e infine, dal '23 all'aprile del '25, nel Brasile, come ambasciatore di grande tatto e sagacia.

Le sue benemerenze al Comando Supremo gli valsero, dopo la battaglia del Piave, il rango di comandante d'Armata e la nomina a generale d'Esercito per merito di guerra, nonchè numerose ricompense e onorificenze.

Soldato e piemontese — due qualità che in lui s'integrarono in una felice risultanza — Pietro Badoglio — creato in questo periodo senatore — si rivelò anche in pace, l'uomo che veramente necessitava all'Esercito. Il 4 maggio del '25 fu nominato capo di Stato Maggiore Generale.

Con l'istituzione dell'ufficio di capo di Stato Maggiore Generale, si venne a dare un organismo dalle caratteristiche proprie e — questo è importantissimo — staccato dal Ministero della Guerra.

Per quasi tre anni, il gen. Badoglio resse l'altissima carica con grande fervore e con quella competenza che di tanto prestigio lo aveva circondato, egli volle e seppe rendersi benemerito ancora una volta verso la Patria con un'opera assidua, intelligente che gli derivava dalla lunga esperienza e dalla profonda dottrina.

Nel giugno del '26, Pietro Badoglio — colui che era stato promosso ben sette volte al grado superiore per merito di guerra — veniva nominato Maresciallo d'Italia; e il 23 ottobre del '28, Re Vittorio, «motu proprio», gli concedeva il titolo trasmissibile di marchese del Sabotino, in occasione del decennale della grande offensiva di Vittorio Veneto; il 31 dicembre del '29 era stato creato Collare dell'Annunziata.

Dal 18 dicembre dello stesso anno il gen. Badoglio era stato nominato Governatore della Tripolitania e della Cirenaica.

Iniziatasi la guerra d'Etiopia, Pietro Badoglio prese, dopo De Bono, il comando dell'impresa e la condusse vittoriosamente a termine con l'epica marcia su Addis Abeba, Fu quindi vicerè d'Etiopia fino al 10 giugno 1936 ed ebbe dal Sovrano il titolo di Duca di Addis Abeba.

Scoppiato l'immane conflitto, Badoglio fu capo di Stato Maggiore Generale fino a quando dette le dimissioni nel dicembre 1940.

Apparecchi da bombardamento, partiti da una base aerea metropolitana, in volo verso obiettivi navali nemici nel Mediterraneo

CHE COSA E' LA SANTA SEDE

Il dominio spirituale del più piccolo Stato del mondo

Come è organizzato il Vaticano - Il Sacro Collegio e le Congregazioni - I compiti della Segreteria di Stato

C'è in uno dei più gloriosi e suggestivi quartieri di Roma, limitata dal colonnato del Bernini, stretta dai bastioni secolari, una città nella città, capitale, non solo di uno Stato sovrano, ma anche di tutta la cristianità: il Vaticano.

Poco lontano dalle fontane di Piazza San Pietro, che impennacchiano di zampilli la sinfonia di marmi, un mondo sconosciuto e chiuso, semplice e sontuoso, modesto e regale nello stesso tempo, svolge la vita direttiva di milioni di uomini, sparsi in tutti i Continenti, che a Roma guardano, che da Roma attendono ordini, parole di fede, di conforto.

Dinanzi al portone di bronzo ed all'arco di Santa Marta, vigilano, nel costume multicolore, le guardie svizzere, con le alabarde di altri tempi. Passano nelle automobili silenziose i cardinali, svoltano con fruscio di vesti nere e violette e marrone, monsignori, sacerdoti, rappresentanti degli ordini religiosi. Ed in alto, nell'angolo della piazza, in un piccolo appartamento con le finestre dai cornicioni marmorei, il Capo della Chiesa dirige tutto il lavoro continuo ed indefesso, governa il mondo cattolico.

L'alta gerarchia

Ma come è organizzato questo mondo? Come lavora?

In alto è Sua Santità il Papa, Pio XII, Vicario di Gesù Cristo, che riceve il potere, al momento dell'elezione dal Sacro Collegio, costituito da 70 membri, in memoria dei 70 discepoli di Gesù Cristo, e di esclusiva elezione pontificia. I cardinali si dividono in sei cardinali vescovi che hanno il titolo dalle diocesi, 50 cardinali preti, che ricevono il titolo da antiche chiese di Roma e 14 diaconi da diaconie, pure antiche chiese di Roma. Il Sacro Collegio presiede alle diverse Congregazioni, uffici, governa la Chiesa nel caso di Sede vacante, si riunisce, in fine, in conclave per procedere all'elezione del nuovo Pontefice, il quale deve raccogliere la maggioranza di due terzi di voti.

La amministrazione della Chiesa è devoluta alla Curia Romana, cioè al complesso dei dicasteri, costituiti dalle Congregazioni, Tribunali, Offici, che esplicano i compiti affidati nella organizzazione di tutti gli Stati ai diversi Ministeri. La Curia è stata interamente riorganizzata nel 1908 da Pio X.

Le Congregazioni sono Commissioni stabili di cardinali per la trattazione di particolari affari della Chiesa. Sono presiedute da un Prefetto, sempre Cardinale, meno che nelle Congregazioni del S. Officio, della Concistoriale, della Chiesa Orientale, per cui il titolo di Prefetto è riservato al Papa, che delega un cardinale con il titolo di segretario. Le Congregazioni sono 11, con in più la reverenda Fabrica di San Pietro che assolve il compito grandioso, ma delimitato, di continuare i lavori della Basilica vaticana.

Le Congregazioni

Esse sono, più precisamente: La Suprema Congregazione del Santo Uffizio di cui sono di competenza tutte le questioni riguardanti la Fede ed i costumi; la Sacra Congregazione Concistoriale, che crea e governa le Diocesi e le Provincie Ecclesiastiche; la Sacra Congregazione della Chiesa Orientale, che presiede ai vescovi, preti e fedeli di rito orientale; la Sacra Congregazione della Disciplina dei Sacramenti, che ha cura di tutto quanto concerne l'amministrazione dei Sacramenti; la Sacra Congregazione del Concilio, che, creata, in origine, per curare la retta interpretazione delle norme sancite dal Concilio di Trento, vigila sulla disciplina del clero e del popolo; la Sacra Congregazione dei Religiosi, che si occupa di quanto riguarda gli ordini e le congregazioni religiose, sia maschili che femminili; la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, che ha come scopo la propagazione della fede nel mondo; la Sacra Congregazione dei Riti, che ha competenza sui riti e le cerimonie della chiesa latina, tratta le cause dei Santi; la Sacra Congregazione del Cerimoniale, che ordina le cerimonie religiose; la Sacra Congregazione degli Affari straordinari, che tratta gli affari che debbono essere conclusi con i vari governi, come stipulazione di concordati, loro applicazione, nomina di Vescovi, creazioni di Diocesi; la Sacra Congregazione dei seminari e delle Università degli Studi, a cui fanno capo tutti gli istituti di istruzione ed educazione soggetti al diritto ecclesiastico.

Queste Congregazioni sono aiutate nel loro compito dai Tribunali della Curia Romana, e cioè Penitenzeria Apostolica, Supremo Tribunale della Segnatura, Sacra Romana Rota, e dagli Uffici di Curia, che sono: Cancelleria Apostolica, Dataria Apostolica, Reverenda Camera Apostolica, Segreteria di Stato, Segreteria dei Brevi ai Principi, Segreteria delle Lettere Latine e dalle commissioni permanenti, create per seguire particolari compiti.

La Segreteria di Stato

Di questi uffici il più noto è la Segreteria di Stato, che può essere considerata come un Ministero degli Esteri, dirige gli affari religiosi e politico-religiosi nel mondo, presso di cui sono accreditati gli ambasciatori ed i ministri esteri, e che ha suoi rappresentanti all'estero, e cioè i Nunzi Apostolici nei Paesi che hanno con la Santa Sede un regolare concordato, le Delegazioni Apostoliche, che dipendono anche dalla Congregazione Concistoriale, dalla Congregazione della Chiesa Orientale, dalla Congregazione di Propaganda Fide, a secondo del luogo dove svolgono la loro opera.

Oltre questi diplomatici, diremo così di «carriera», la Santa Sede, o meglio il Pontefice, in particolari circostanze, nomina il «legato ad latere», che è sempre un Cardinale, e viene inviato a rappresentare la persona del Papa. Lo stesso attuale sommo Pontefice fu «legato ad latere» in America del Sud ed in Francia. Le missioni dei «legati ad latere» sono accolte dovunque con gli onori sovrani.

Questo, in breve, lo schema amministrativo e governativo della Chiesa, cui presiede il Pontefice ed il cui titolo ufficiale è questo: «Sua Santità il sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo, Vescovo di Roma, successore del Principe degli Apostoli, Sommo Pontefice della Chiesa Universale, Patriarca dell'Occidente, Primate d'Italia, Arcivescovo e Metropolita della Provincia Romana, Sovrano dello Stato della Città del Vaticano».

Il Papa, Vescovo di Roma, ha ogni capacità giurisdizionale della Chiesa, ma il potere giurisdizionale, subordinatamente al Papa, è posseduto dai Vescovi, limitato dalle leggi generali della Chiesa ed ai territorio delle rispettive Diocesi. Tutti gli affari sono sotto la diretta sorveglianza del Pontefice, il quale riceve, in «udienze di tabella» e cioè fisse i dirigenti dei dicasteri e degli uffici e impartisce istruzioni precise. Così che, in tempo ordinario, il governo della Chiesa è accentrato nelle mani del Pontefice.

In caso di morte di questo, sia pure limitato, il potere passa al Sacro Collegio, ma ogni decisione che non abbia carattere transitorio viene rinviata alla nomina del nuovo Papa. Il potere del Sacro Collegio è rappresentato dal Cardinale Camerlengo, il quale procede alla constatazione ufficiale della morte del Pontefice, assume il potere esecutivo, assistito dai Cardinali Capi dei tre ordini, Vescovi, Preti, Diaconi, e prende tutte le deliberazioni necessarie per la gestione ordinaria della Santa Sede, e per la preparazione tecnica del conclave, che si svolge in stretta clausura, ha voto segreto, senza che possa intervenire od interferire nessuna autorità laica.

Tutto questo complesso di uffici di governo e di amministrazione della Chiesa, non è chiuso nel cerchio della Città del Vaticano, ma si sviluppa in antichi palazzi, nelle strade e nelle piazze più caratteristiche di Roma, in costruzioni di grande nobiltà artistica, da Piazza Sant'Uffizio, a Piazza San Callisto, a Piazza di Spagna, restata immutata in Roma moderna, in quella Piazza della Cancelleria che ricorda magnifici episodi di Roma Papale. E questi uffici attivi, costituiscono una delle caratteristiche di Roma, delle oasi di tranquillità e di assidua fatica, dove giungono attutiti i rumori strepitosi del mondo, simboleggiando quasi l'immutabile vita della Chiesa.

Ma il Pontefice non è solamente il Capo della Chiesa, è anche un Sovrano riconosciuto e rispettato. Ecco perchè egli ha anche un'amministrazione particolare per il suo Stato, quello della Città del Vaticano.

Gli impegni postbellici degli S. U.

Il Governo tende ad evadere la consultazione del Congresso

Lisbona, 27

Si ha da Washington che il sen. Nye ha dichiarato, a proposito degli impegni postbellici degli Stati Uniti, che il Governo tende ad evadere la consultazione del Congresso.

Il capitano di corvetta Giuseppe Pighini, da Reggio Emilia, comandante la squadriglia di motosiluranti che, come fu data notizia nel Bollettino n. 1145, colò a picco nelle acque della Sicilia orientale un mercantile di 5 mila tonnellate

Il tenente di vascello Piero Pistolesi, citato dal Bollettino n. 1150, per aver affondato, al comando di un sommergibile, nelle acque orientali della Sicilia, un piroscafo di 8 mila tonnellate

Il tenente di vascello Antonio Tedeschi, da Bologna, comandante della motosilurante che ha affondato un cacciatorpediniere nemico nell'azione citata nel Boll. 1148

Strani tipi di Isola d'Istria

dopo la caduta della Repubblica veneta

Il dottor "Fenocio,, nel seggiolone della farmacia - Quello della "Messa svelta,, - Le sentinelle di Nane Pissimòl - Velleità di femminee conquiste di esotici figli di Marte

Morta, durante i tumulti popolari del 5 giugno 1797, la bellissima signora Bice Moratti, il consorte, benchè dolorosamente colpito dalla terribile e involontaria confessione fattagli dalla moglie poco prima di spirare sulla sedia ostetrica, non presentò querela contro il medico condotto, che, accampando la «rivoluzione», scoppiata proprio quel giorno, e la necessità d'impedire (il furbone aveva saputo turlupinare bene i nuovi padroni!) che il partito francofilo, o democratico, capeggiato dal defunto podestà, prendesse il sopravvento, non aveva potuto accorrere in aiuto della pericolante puerpera.

Sicchè, dopo un carcere preventivo di qualche settimana ai Servi di Capodistria, il dottor Fenocio — così soprannominato per una mania tutta sua propria di curare con abbondanti somministrazioni di finocchio qualunque malattia viscerale —, prosciolto da ogni accusa, era ritornato a Isola, riprendendo, a dispetto della discrepanza di opinioni politiche esistente fra lui e lo speziale Bovo, conservatosi sempre veneto, a troneggiare nella mastodontica poltrona a braccioli, che da buoni quindici anni lo attendeva tutti i giorni, e alla stessa ora, al solito posto, presso l'unica finestra dell'acherontica farmacia.

La quale sorgeva dirimpetto al palazzo municipale, nel Largo che da Santa Maria d'Alieto guidava alla marina e alla finitima piazza maggiore: e il dottor Fenocio, dal suo ampio e comodo seggiolone, poteva, come ai bei tempi della Serenissima, assistere, tutte le domeniche, alla sfilata delle graziose devote, che, avvolto il capo nello zendado nero e cariche d'oro al pari di Madonne miracolose, umili e modeste, ma solo in apparenza, s'avviavano ad ascoltare la messa nella chiesina sunnominata, dove celebrava, quasi sempre, mons. Antonio Pesaro, quello «della messa svelta», perchè in venti minuti, o giù di lì, precipitava all'«Ite»... E poi, parlava così bene, lui, ch'era stato tanti anni in Toscana!...

Un' arguzia da strapazzo

Se nel giugno del 1797, alla caduta di Venezia, il nostro medico si era protestato «tutto repubblica francese», ora, cambiato stemma, si dichiarava «tutto Austria»: e la Serenissima avrebbe faticato a procurarsi un denigratore più implacabile di lui, che la incolpava di tutti i mali morali e materiali, onde l'Istria si doleva in quel difficile periodo di transizione. (Qualche anno dopo, in pieno regno italico, egli avrà un supino pedissequo nel prefetto Angelo Calafati, sistematico diffamatore della estinta Dominante...).

Il dottor Fenocio trovava da criticare perfino la gloriosa insegna di San Marco, osservando, con arguzia da strapazzo, che da Aristotile in qua in nessuna boscaglia di nessuna parte del mondo i naturalisti s'erano ancora imbattuti «in un leone con le ali ed il messale fra le zampe...»; e non rifletteva, il misero, che almeno altrettanto chimerica appariva «l'aquila a due teste, col mondo in una zampa e la spada nell'altra», la quale bestia, sgorbiata di nero in una rozza tabella gialla, faceva orrenda mostra di sè sulla porta del «Corpo di guardia», a piè della gradinata esterna, per cui si accedeva al palazzo, che ora chiamavano «Comune» forse perchè «Municipio» ricordava troppo Roma immortale...

Giallo-nero a profusione ovunque, ma specialmente sui balconi e sulla porta del Corpo di guardia e sulla garitta militare, dato, controgenio, da barba Lise marangon, veneto inconvertibile, il quale, ad ogni pennellata, tossiva e sputava, accompagnando gli scaracchi con un sommesso, ma rabbioso: — Par chi che digo mi!

Procedendo dalle questioni economiche — dove non poteva far presa, perchè le tasse, sotto Venezia, erano insignificanti addirittura — alle belliche, il dottor Fenocio giudicava effeminati e ribelli ad ogni disciplina i soldati veneti a confronto dei guerrieri austriaci eternamente accigliati e pettoruti come se avessero inghiottito il manico della granata...

Quando Nane Pissimòl, capo dei birri, mutava le sentinelle davanti alla residenza dell'Eccellentissimo Rappresentante, c'era da arrossire di vergogna! Anzichè irrigidirsi sull'«attenti» una di fronte all'altra, la scolta uscente e la scolta subentrante, e comunicarsi la «parola d'ordine» e tutte le altre indicazioni ed istruzioni inerenti al loro ufficio di guardie, il nuovo «posto» si accontentava di farsi consegnare il moschetto dal vecchio: e assestato un leggero scapaccione al commilitone che lo sostituiva, s'allontanava col caporale, zufolando allegramente un'arietta molto in voga a quei tempi:

Clareta, ti xe bela
col tuo visin de rosa,
par mi ti xe 'na stela,
ti vogio 'ver per sposa...

Due sentinelle

Gli Austriaci, invece!... Eins, zwei, eins, zwei: halt!... Appar «Regolamento», rispettato fino al vomito nero, marciavano per quattro col capo-pattuglia in testa, disposti rigorosamente a seconda della statura; e marciando, non fischiettavano nè canterellavano come «quegli altri»; ma filavano diritti, l'occhio fisso alla nuca del camerata precedente; e se il Korporal glielo avesse ordinato, incontrando un muro sul loro cammino, lo avrebbero rovesciato... Però spesso si constatava che causa quel loro guardar sempre davanti a sè non s'accorgessero dei malandrini che sgusciavano loro di fianco: effetti della disciplina troppo alla lettera applicata?...

Giunti sul luogo, la sentinella nuova contemplava, per qualche secondo, la punta del naso della sentinella vecchia, mentre il graduato, sull'«saptak» — giusta il tedesco approssimativo del dottor Fenocio — e il fucile «baifùs», rigido e torvo come se stesse al cospetto di due grandi colpevoli, non distoglieva un momento le feroci pupille dai suoi subalterni, pronto a batterli senza pietà sol che avessero mosso un pelo dei mustacchi setolosi... E la montura? Quanto più marziale, nella sua semplicità, l'austriaca!... Un berrettone di pelo scuro — erano granatieri — in capo, ornato d'un gran pennacchio rosso e dell'aquila bicipite, in lotta chiara per i semplici, in oro per gli ufficiali: giubba bianca corta e calzoni azzurri stretti alla coscia e filettati di giallo: doppia tracolla di cuoio bianco, reggente la sciabola lunga, ricurva, dall'impugnatura di acciaio brunito, la baionetta e la giberna con le cartucce: e, particolare curioso e non riscontrabile in altri eserciti dell'epoca, anche i tenenti e i capitani portavano ad armacollo un moschetto con fregi aurei e coi segni del loro grado incisi nel calcio artisticamente intagliato.

I birri, all'opposto, col volto completamente sbarbato, la parrucca candida e l'uniforme scarlatta, rammentavano troppo da vicino «i servidori de casada», e rassomigliavano come due gocce ai lacchè dei conti Grisoni di Capodistria: truppe da salotto, insomma, e non da caserma; e per quanto si studiassero di roteare minacciosamente gli occhi e tentassero di assumere certe arie da «Ammazzasette», nessuno — bambini compresi — li prendeva sul serio. Anzi — e di ciò si rodeva non poco il buon Pissimòl — più pretendevano d'imporsi e più la gente rideva loro sul mostaccio — metaforicamente, s'intende! —, essendo noto anche ai poppanti che nella voluminosa cartuccera, invece della polvere e delle palle, essi custodivano gelosamente la suinica colazione e la scatola del tabacco da naso; e ne fiutavano tanto da averne sconciamente impiastricciati le narici e il labbro superiore... Gli archibugi modello 1640 ch'essi impugnavano con tanta fierezza eroicomica, novanta volte su cento erano degli innocui e pesanti catenacci, i quali, al tempo dei tempi, avevano forse sparato sugli Uscocchi di Segna o sui Turchi della Morea...: ma al presente, chi fosse stato capace di cavarne un solo tiro, avrebbe meritato il grado di generale d'artiglieria... La baionetta, femmina capricciosa — forse si sentiva troppo giovine per quei venerandi schioppi... —, nutriva una segreta antipatia per la canna del fucile, alla quale si rifiutava ostinatamente di rimanere inastata...

"Megio morta, sior cosso!,,

I Croati, al contrario, pezzi d'uomini dalle spalle quadrate, che, a sentire il dottor Fenocio, si sarebbero mangiati dieci militi veneti a pranzo e dieci a cena, camminando facevano tremare il suolo; e con quei loro baffoni unti di sego e con le lunghe e grosse trecce di «capelli naturali», ch'essi piegavano in due, affinchè non rimbalzassero loro sulle natiche, spaventavano i fantolini innocenti, ma spoetizzavano le belle tose che li sfuggivano come la peste, e alle loro profferte d'amore opponevano un reciso e scoraggiante e offensivo: — Megio morta, sior cosso!, che toglieva a quegli esotici figli di Marte ogni velleità di conquista. Essi se ne ripagavano, picchiando di santa ragione i buli del paese, i quali, o per schiamazzi stradaioli dopo il coprifuoco, o per qualche incruenta rissa all'osteria, avevano la mala sorte di cader nelle loro unghie. E come pungevano le loro spisse (baionette) e come restavano saldamente attaccate allo schioppo senza ciondolare come un chiodo prossimo a cadere dal muro!... I loro lunghi e bene strofinati fucili erano carichi davvero e sparavano, ferivano e uccidevano anche!...

Quei soldatoni trattavano tutti alla stessa maniera, e quando grugnivano: — Ruhig! —, ruhig doveva essere, fosse stato magari el lustrissimo signor conte Piero Besenghi degli Ughi, capo della locale Superiorità Politica (podesteria) e in odore di santità presso l'Augustissima Casa d'Austria... La quale gli aveva messo al fianco, in qualità di coadiutori, il cav. Giuseppe Moratti, suo concorrente in ricerche archeologiche, e perciò in perpetua lotta con lui, e il possidente Francesco Zanon, proprietario di un'imponente fila di case sul rato (pendio) omonimo, da lui comperate con lucri provenienti dal contrabbando del sale e del pesce marinato esercitato con fortuna inaudita ai giorni della Repubblica, eludendo sempre la sorveglianza di Nane Pissimòl, il quale non era stato mai capace di coglierlo in fallo; ora — umiliazione delle umiliazioni! — doveva, anzi, presentargli l'arma tutte le volte che quel briccone camuffato da galantuomo entrava o usciva «di palazzo». E, oh quanto volentieri, lo avrebbe passato da banda a banda con un colpo di punta, allorchè il gaglioffo, fermandosi a conversare con lui, gli diceva ironicamente, posandogli le mani sulle spalle: — Continua a condurti come per lo passato, e il posto di capoguardia nell'imminente riorganizzazione del Corpo nessuno te lo porta via...

Ed egli era costretto a rispondergli: — «Troppa bontà, lustrissimo!...». Ah, come sembrava secco e indigesto il pane del Comune!... E che vitaccia da cani con i nuovi padroni: era stato come un brusco passaggio dal sole all'ombra, dal caldo al freddo, dalla gioia al dolore, da una perenne primavera a un sempiterno inverno!

Il servizio pesava molto meno all'ombra della Dominante, quando egli, discreto tutore dell'ordine pubblico, eseguendo la solita ronda notturna, scantonava, prudente, tutte le volte che i concenti armoniosi di una mandolinata incrinavano il silenzio sacro a Morfeo sotto i balconi pudicamente socchiusi di qualche bella... altolocata.

— «Ragazzate! — bisbigliava, indulgente, Nane Pissimòl, volgendosi ai suoi uomini, e tirava avanti con un cordiale, quanto rispettoso: — Buon divertimento, signori!...»

Un podestà mattacchione

E com'era stato facile e leggero, il lavoro, con l'ultimo podestà veneto, Niccolò Pizzamano, di santa memoria, barbaramente assassinato da quattro «tonchi» esaltati! Cotolèr, questo sì, ma allegro, mattacchione e degnevole al punto che spesso sostava a scherzare con le povere guardie, le quali, conoscendo l'abitudine, da lui praticata scrupolosamente, di presentarsi in ufficio alle undici, e anche più tardi, ne approfittavano per concedersi qualche ora di onesto svago... un galantuomo, insomma!

Invece con quel maledetto Spaleta (infatti il conte Piero Besenghi aveva un omero più alto dell'altro) le cose procedevano in modo ben diverso! Alle otto precise eccolo a palazzo, e addio pace! Ficcava il naso dappertutto e su tutto trovava da ridire; e avaraccio, poi, da disgradare un ebreo. Se Pissimòl osava chiedergli una nuova penna d'oca: — «Come? — strepitava, mangiandolo con gli occhi — avete già rotto la vecchia? E' questa l'economia? Credete, forse, che la «Comune» vada a rubarli i Karantani e le petisse?». —. Brutale con i dipendenti e rozzo con la moglie, la angelica contessa Orestilla, alla quale non sapeva dir altro se non che: — «Tacete, voi, e badate al fuso!...». E vigliacco pure, la sua parte, il conte Piero! Quale attiva corrispondenza egli non mantenne col marchese Girolamo Gravisi di Capodistria allorchè nell'aprile del 1797 si sparse la voce d'una probabile occupazione francese dell'Istria: In quel torno di tempo, nel porto d'Isola stazionava una grossa fregata napolitana, i cui ufficiali lo informavano cotidianamente dei movimenti dei sanguinari, barbari e cannibali Sanculotti imperversanti con taglie, stupri e saccheggi nella vicina Trieste!... E alla notizia, risultata poi falsa, che ventiquattro ussari repubblicani, varcato il ponte di Zaule, si dirigevano a Capodistria, Spaleta aveva sotterrato in fretta e in furia nell'orto domestico lo stemma di famiglia, lasciandovelo anche dopo l'ingresso degli Austriaci, perchè sentiva che il loro reggimento non sarebbe durato a lungo...

Ma un pensiero più audace ancora si formava spesso nella mente semplice di Nane Pissimòl: che, cioè, il glorioso millenario Leon d'oro in campo rosso, e le altre insegne della Serenissima, potessero sventolare di nuovo su queste terre, che per tanti secoli esse avevano dominate e difese, e le tredici velade rosse, o casade locali, riprendere il loro posto d'onore nella sala del Consiglio sotto la presidenza del veneto podestà: e il popolo, continuando a far festa nella ricorrenza di San Marco e in quella dedizione spontanea d'Isola a Venezia, mostrava di attendere fiducioso il grande ritorno.

Domenico Venturini

Equivoco di un marito geloso

Como, 27

Transitando da Como, diretto a Lenno, il signor Vincenzo G., da Milano, si recò a trovare la sorella, pur essa sposata, e di cui ricorreva quel giorno, il compleanno. La signora era sola in casa, in quanto il marito — partito per un giro di affari — non sarebbe ritornato che fra qualche giorno, e Vincenzo la indusse a seguirlo a Lenno dove avrebbero festeggiato in famiglia la lieta ricorrenza. Il caso volle che il consorte della signora, Enrico R., avesse potuto anticipare il suo ritorno, sicchè suonò alla porta di casa qualche ora dopo che i due erano partiti.

La «gradita» sorpresa che Enrico intendeva fare alla moglie divenne così una «sgradita» sorpresa per lui stesso. E poichè la portinaia gli narrò, con gran lusso di particolari, e con evidente malevolenza, che la signora era uscita in compagnia di un bel giovane e recando seco una valigetta, pensò subito al peggio. Stando ai connotati forniti dalla portinaia, l'uomo non poteva essere che un lontano parente della donna, Camillo B.

Da lui si recò inferocito Enrico R.; tanto picchiò alla porta fin che l'altro gli venne ad aprire. Quando lo ebbe dinanzi lo insolentì, gli dette qualche pugno e pretese, con la forza, di visitare l'appartamento. Non trovò, naturalmente, chi cercava. Solo allora pensò che la moglie poteva essere andata a Lenno dal G. e, recatovisi a sua volta, potè constatare quanto i suoi sospetti fossero stati ingiustificati.

CRONACA DELLA CITTÀ

Per la tutela dell'ordine pubblico

Le ordinanze di S. E. Alberto Ferrero

Il Comandante il XXIII Corpo d'Armata ha emanato il seguente manifesto:

I - Assumo da oggi, 26 luglio 1943, dalle ore 20, i poteri e la responsabilità dell'ordine pubblico in tutto il territorio del Corpo d'Armata. Da tale data ed ora tutte le Forze Armate dello Stato, le Autorità di P. S. e dell'Arma e tutti i reparti dalle stesse dipendenti nonchè le Milizie delle varie specialità, i corpi armati cittadini e le guardie giurate passano alle dipendenze dell'Autorità Militare. Le Autorità civili eserciteranno le loro attribuzioni, per quanto riguarda l'ordine pubblico, alle dipendenze dei comandanti di Presidio.

II - TENUTO CONTO della necessità di tutelare l'ordine pubblico nel territorio del Corpo d'Armata;

VALENDOMI delle facoltà concessemi dagli articoli 217 e seguenti del «Testo unico delle leggi di P. S.»:

ORDINO:

1) I detentori di armi, munizioni e materie esplodenti di qualsiasi specie ed in qualsiasi quantità, anche se muniti di regolare licenza, dovranno consegnarle, entro 48 ore dalla data della presente ordinanza, all'Autorità di P. S. od, in mancanza, alla più vicina stazione dei CC. RR.; i trasgressori saranno puniti con la pena non inferiore a 3 anni di reclusione e le armi confiscate.

2) Tutti i fabbricanti e commercianti di armi di qualsiasi specie e di munizioni dovranno consegnare, entro 48 ore dalla data della presente ordinanza, all'Autorità di P. S. od, in mancanza, alla più vicina stazione dei CC. RR.; i trasgressori verranno puniti con la pena non inferiore a 4 anni di reclusione.

3) Sono vietate le riunioni o gli assembramenti sia in luogo pubblico che privato: gli assembramenti verranno sciolti con la forza dopo un'unica intimazione.

4) E' fatto divieto alle persone di circolare in gruppo superiore a 3 dalle ore 22 alle ore 5.

5) E' vietata la circolazione di autoveicoli e motoscafi di ogni tipo, eccezione fatta per quelli adibiti a servizi militari e pubblici. I conduttori di questi ultimi dovranno essere forniti di apposito foglio di circolazione rilasciato dalla Autorità civile alla quale fanno capo e controfirmato dal comandante di Presidio.

6) E' vietata l'affissione di stampati, di manoscritti, di inviti di qualunque specie in luoghi pubblici, escluse le chiese di confessione cattolica per quanto ha tratto al normale svolgimento del culto.

7) E' vietato l'uso di qualsiasi segnalazione ottica e luminosa.

8) Tutti gli spettacoli, manifestazioni sportive e trattenimenti pubblici sono, per ora, sospesi.

9) Tutti gli esercizi pubblici dovranno essere chiusi alle ore 22.

10) Rimangono invariate tutte le disposizioni: che regolano il contegno della popolazione in caso di allarme aereo; relative al coprifuoco in vigore nelle località stabilite.

11) Stampa: è ammessa per i quotidiani una sola edizione giornaliera, con le prescrizioni attualmente in vigore.

12) Il territorio del Corpo d'Armata è dichiarato in stato di guerra; pertanto in confronto di tutti sono applicabili le disposizioni del Codice penale militare.

13) Le Autorità di P. S., i CC. RR. e tutti i reparti delle Forze Armate sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

14) FACCIO PIENO AFFIDAMENTO SULL'ALTA COSCIENZA DEL DOVERE CIVICO E SUL PATRIOTTISMO DI TUTTI I CITTADINI.

Trieste, li 26 luglio 1943.

Il Generale di C. A. Comandante
ALBERTO FERRERO

COPRIFUOCO dalle 21 alle 5.30

in Comuni e frazioni delle Provincie di Trieste, Fiume, Pola e Gorizia

Il Comandante il XXIII Corpo d'Armata ha emanato la seguente ordinanza:

ORDINO

1) IL COPRIFUOCO GIA' ESISTENTE NEI SEGUENTI COMUNI E RISPETTIVE FRAZIONI DEL TERRITORIO DEL CORPO D'ARMATA:

PROVINCIA DI TRIESTE: San Giacomo in Colle, Cossana, Divaccia, San Canziano, San Michele di Postumia, Cave Auremiane, San Pietro del Carso, Villa Slavina, Sesana, Duttogliano, Sgonico, Tomadio, Monrupino, Duino-Aurisina;

PROVINCIA DI FIUME: Villa del Nevoso, Primano, Fontana del Conte, Matteria, Castelnuovo d'Istria, Castel Jablanizza, Elsane, Clana, Mattuglie e Drenova, Santa Caterina Frascati - Valle Romano, Drenova Fiere e in tutta la zona sul vecchio confine ex - jugoslavo, compresa in una fascia di 300 metri da detto confine verso l'abitato di Fiume;

PROVINCIA DI POLA: Laniachie, Villa Decani, Erpelle, Pinguente, Bogliuno, Rozzo, Valdarsa;

VIENE ESTESO DA OGGI 28 LUGLIO 1943 AI SEGUENTI COMUNI E RISPETTIVE FRAZIONI:

PROVINCIA DI TRIESTE: Doberdò del Lago, Corgnale, San Dorligo della Valle e per le sole frazioni di Trebiciano per il Comune di Trieste e di Albaro Vescovà per il Comune di Muggia;

PROVINCIA DI POLA: Maresego, Monte di Capodistria, Pisino, Gimino, Canfanaro, Albona, Fianona;

PROVINCIA DI FIUME: La sola frazione di Apriano;

PROVINCIA DI GORIZIA: Opacchiasella, Temenizza, Comeno.

2) IL COPRIFUOCO HA INIZIO ALLE ORE 21 E TERMINA ALLE ORE 5.30.

Nelle ore di coprifuoco è vietato a chiunque di circolare nel territorio dei predetti Comuni e loro frazioni senza il prescritto salvacondotto che verrà rilasciato, solo in casi di estrema urgenza e comprovata necessità, dai Comandi di Presidio.

Nelle ore di coprifuoco chiunque è tenuto a dare contezza di sè ai rappresentanti delle Forze Armate e agli agenti della Forza Pubblica.

L'obbligo dell'osservanza del coprifuoco si estende pure a coloro che, provenienti da altre località, anche di altre provincie, nelle ore stabilite dovessero transitare per i Comuni e frazioni sopra indicate senza il prescritto lasciapassare.

I rappresentanti delle Forze Armate e gli agenti della Forza Pubblica FARANNO USO DELLE ARMI, SENZA INTIMAZIONE, contro chiunque, invitato a fermarsi, si desse alla fuga o tentasse di ribellarsi.

I contravventori alla presente ordinanza saranno arrestati e deferiti al Tribunale di Guerra.

Le autorità di Pubblica Sicurezza, i CC. RR. e tutti i reparti delle Forze Armate sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

Il Generale di C. A. Comandante
Firmato: ALBERTO FERRERO

SILVIO BENCO direttore del "Piccolo,,

Nell'ora in cui tutta la Nazione si rinnova in un generoso palpito di riscossa, come annunciamo in prima pagina, assume la direzione del Piccolo *e delle* Ultime Notizie *Silvio Benco. Nome illustre e caro fra gli scrittori d'Italia, giornalista principe, italiano di tempra nobilissima, spirito libero, aperto alle più alte idealità del pensiero, Silvio Benco ha dedicato tutta la lunga operosa vita al giornalismo e all'arte, mai piegandosi a costrizioni e violenze da qualunque parte venissero.*

*Triestino di nascita, redattore dell'*Indipendente *di Riccardo Zampieri negli anni del più acceso irredentismo, passato poi al* Piccolo *molti anni prima dell'altra guerra — oltre che il più degno è anche il più anziano fra noi malgrado l'inesauribile giovinezza dello spirito — è stato, dopo la redenzione, fondatore e direttore dell'italianissima* Nazione *per rientrare nelle file del nostro giornale dopo la sua rinascita dalle rovine.*

Salutiamo in Silvio Benco il continuatore delle tradizioni di italianità e di libertà del Piccolo *temprato alle più ardenti battaglie dell'irredentismo e — redattori, collaboratori, maestranze — ci stringiamo con fierezza e affetto intorno a lui nel fervore dei nuovi compiti riservati in quest'ora storica all'Italia, a Trieste, al nostro giornale.*

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

27 luglio 1943

NATI	14
MORTI	8
MATRIMONI	—

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

I SANTI D'OGGI DI NOME ROMANO: Vittorio, Innocenzo, Celso, Pellegrino.

DECESSI (27 luglio): Lo Bosco Michele, a. 12; Mazzolin Lidia, a. 29; Nosatti Rodolfo, a. 30; Perfoglia ved. Gasparini Carla, n. 69; Grassi ved. Palatini Maria, a. 76; Licon Maria, a. 74; Santarosa Vittoria, a. 64; Zullich ved. Franceschini Lucia, a. 73.

Un'offerta per i mutilati di guerra

Il signor Umberto Fegitz, abitante in viale XX Settembre n. 1, in occasione delle sue nozze con la signorina Sulcick, ha voluto, con squisito senso di patriottismo e di affettuosa simpatia verso i feriti della nuova guerra, elargire in loro favore (pro Opere assistenziali) la somma di lire 1000, in sostituzione dei rituali confetti. Segnaliamo il nobile gesto degno di vivo encomio.

Il secondo turno alla Colonia per i figli dei ferrovieri

Oggi, alle 10, le bambine che non hanno potuto presentarsi il 25 corrente verranno sottoposte a visita medica e le idonee iscritte al secondo turno della Colonia marina, al viale Regina Elena, la quale avrà inizio il 2 agosto.

Licenziate dalla scuola media di via Corsica. Poichè a Trieste vi sono sei R. scuole medie, precisiamo che l'elenco delle alunne licenziate, pubblicato lunedì 26 corr. riguarda la R. scuola media femminile di via Corsica n. 9-11.

Disposizioni per il versamento delle armi, munizioni ed esplosivi

In relazione di quanto è stato ordinato al n. 1 dell'ordinanza del comando XXIII Corpo d'Armata del 26 c. m. preciso che:

1) Le armi debbono essere versate da tutti alla P. S. ed ai CC. RR. Fanno eccezione quelle in consegna: a) alle guardie giurate; b) agli ufficiali e marescialli di tutte le Forze Armate in servizio (o in licenza ordinaria o limitata od in possesso di precetto di richiamo) limitatamente all'armamento di prescrizione.

Tutte le altre debbono essere versate anche dagli ufficiali e marescialli in servizio.

2) Le armi e munizioni ritirate dalla P. S. o dai CC. RR. debbono essere versate alla direzione di Artiglieria per Trieste; al Presidio militare o altro ente fissato dalla Direzione stessa per le altre località con indicazione precisa della persona o ditta cui appartengono ciò per assicurarne a suo tempo l'ordinata restituzione.

3) Motivate ragioni di carattere eccezionale per il trattenimento di armi saranno rappresentate alle autorità cui dovrebbero essere versate per l'eventuale rilascio di una speciale temporanea autorizzazione.

4) Le armi e le munizioni contenute in depositi di notevole quantità non dovranno essere versate direttamente alla P. S. o ai CC. RR. ma a quel deposito e con quelle modalità che caso per caso saranno indicate dalla Direzione di Artiglieria. Potranno anche essere lasciate nei depositi originari quando la Direzione di Artiglieria giudichi che sia assicurata, o che lo possa essere, con opportune misure, la inviolabilità dei depositi stessi.

5) Anche gli esplosivi di qualsiasi specie e quantità debbono essere versati, all'infuori di quelli: dei fabbricanti industriali; delle imprese per lavori riguardanti la difesa del territorio; delle industrie estrattive-mineraria; degli stabilimenti ausiliari per la produzione bellica autorizzati dalle delegazioni per le fabbricazioni di guerra.

6) I dirigenti dei suddetti enti rispondono personalmente e solidalmente con le dipendenti guardie giurate degli esplosivi tenuti nei rispettivi depositi e di quelli dati in consegna al personale dipendente per ragioni di lavoro. La quantità di esplosivo esistente nei cantieri di lavoro dev'essere ridotta al minimo indispensabile.

7) Tutti gli altri detentori di esplosivi non compresi nelle categorie di cui al n. 5, dovranno versarli a quei depositi che la Direzione di Artiglieria indicherà subito alla P. S. ed ai CC. RR. per il presidio di Trieste, ed alle zone militari di Trieste e dell'Istria per gli altri presidi.

Il Generale di Divisione comandante
GIOVANNI ESPOSITO

Comunicazioni della Questura

La R. Questura informa che la consegna delle armi, munizioni e materie esplodenti di cui all'ordinanza del 26 corr. del Comando di Corpo d'Armata deve essere fatta al Commissariato di P. S. della giurisdizione e dove questo manchi al più vicino Comando di Stazione dell'Arma CC. RR.

Della consegna sono dispensati tutti gli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate dello Stato in attività di servizio, limitatamente alle armi e munizioni che essi devono tenere in dipendenza del loro servizio.

Le persone che per motivi del loro servizio devono essere armate presenteranno domanda motivata al Commissariato di P. S. o Comando dell'Arma per ottenerne la restituzione.

Per gli abbonati alle radioaudizioni

L'orario degli sportelli

Si avvertono quegli abbonati alle radioaudizioni, i quali dovessero ancora versare la II rata semestrale, che nei giorni 29, 30 e 31 luglio corrente, gli sportelli dell'E.I.A.R. in Piazza Oberdan n. 5, rimarranno aperti ininterrottamente dalle 8.30 fino alla chiusura serale. Ciò per dar modo a tutti di mettersi tempestivamente in regola, senza affollamenti eccessivi e conseguenti eccessive perdite di tempo. Si raccomanda pertanto agli interessati di non ridursi all'ultimo momento.

L'orario normale di chiusura serale degli sportelli è fissato alle 17.30; sarà, però, data comunicazione per radio qualora tale orario, negli ultimissimi giorni del corrente mese, venisse eccezionalmente prolungato.

Si ricorda che il 31 luglio è l'ultimo termine concesso per eseguire il pagamento della seconda rata semestrale, senza incorrere in soprattasse erariali di mora.

Posti nell'Amministrazione delle imposte dirette

Con D. M. 1 maggio 1943 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 126 del 31 maggio successivo è stato bandito un pubblico concorso per esami a 25 posti di volontario nel ruolo di gruppo B dell'amministrazione provinciale delle imposte dirette. Il termine utile per la presentazione delle domande è di giorni 90, che decorrono dal 1.o giugno u. s., cioè dal giorno successivo a quello di pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Ufficiale*. Gli aspiranti potranno prendere visione del predetto bando di concorso presso la R. Intendenza di Finanza di Trieste.

CORRISPONDENZA APERTA

Nuova Antologia: Sì, quelle due riviste escono sempre. L'indirizzo della prima è: Salita S. Nicolò da Tolentino, Roma; dell'altra: via del Collegio Romano 10, Roma.

Bruna: Qualora il titolare dei buoni postali fruttiferi sia defunto, gli eredi possono ottenere il rimborso delle relative somme, compresi gli interessi maturati, verso presentazione dei seguenti documenti redatti su carta bollata e debitamente autenticati: a) certificato di morte; b) attestazione di notorietà, emessa dal pretore o dal notaio, dalla quale risultino indicati tutti coloro a cui è devoluta per legge o per testamento la successione; c) certificato dell'Ufficio del Registro, dal quale risulti che fu denunziato il credito e pagata la relativa tassa; d) copia autentica del testamento (se il credito supera le lire 2000).

Abbonato al Piccolo mattino. Il rifugio della galleria Sandrinelli, contiene 6000 persone. — *Vedova.* Scriveteci con calligrafia più leggibile e poi vi potremo rispondere.

Dolomiti. Evitate di mangiare... legumi secchi! — *Gino Fasso.* Certamente, questo avviene in tutte le città d'Italia.

Un'inquilina. Il R.D.L. 25 gennaio 1943, N. 162 sulla disciplina del subaffitto, è entrato in vigore il 10 aprile 1943. L'importo dovuto al proprietario da chi subaffitta in deroga al divieto di subaffitto, sta a carico dell'inquilino o del subinquilino.

Alessia. Rivolgetevi per informazioni al Sindacato proprietari di fabbricati, via S. Spiridione 7 I.

Bonelli. Per i periodi in cui le camere subaffittate rimangono sfitte, nulla è dovuto al proprietario; l'inquilino deve naturalmente, nel suo stesso interesse, dare comunicazione tempestiva di tale circostanza al proprietario, rispettivamente all'amministratore.

Cliente-Aurisina. La quota dovuta al proprietario da coloro che subaffittano in deroga al diviego di subaffittanza, sta a loro carico e non può essere riversata sul subinquilino.

S. Lorenzo. Siamo in guerra con quel Paese, quindi nulla potrete ricevere. Crediamo però che abbiate diritto ad un sussidio. Rivolgetevi alla R. Prefettura, ufficio sussidi alle famiglie degli internati civili.

Mamma goriziana. No, non ha diritto all'esonero. Ma i genitori possono inoltrare domanda di sussidio militare.

Norme ai Comandi di Presidio Militare per il rilascio delle autorizzazioni alla circolazione degli autoveicoli

I Comandi di Presidio, a termine dell'articolo 5 dell'ordinanza del Comandante del Corpo d'Armata, in data 26 luglio 1943, apporranno il visto di convalida, debitamente firmato e timbrato, alle autorizzazioni alla circolazione attualmente in corso di validità, rilasciate dalle autorità civili, limitatamente agli autoveicoli sottospecificati, con le modalità indicate per ciascuna categoria.

Autoveicoli adibiti a trasporto persone

1) Autocorriere in servizio pubblico di linea urbano ed extraurbano. Possono continuare a circolare senza alcuna particolare autorizzazione dei Comandi di Presidio.

2) Autovetture in servizio pubblico da piazza. Possono essere tutte autorizzate alla circolazione nell'ambito del territorio del Comune di residenza, con le modalità vigenti per le ore notturne.

3) Autovetture in servizio pubblico di noleggio da rimessa con stazionamento in piazza munite di regolare autorizzazione del Ministero delle Comunicazioni - Ispett. Gen. M. C. P. C. - Compartimento di Trieste (disco contrassegno e tessera). Possono essere tutte autorizzate alla circolazione nell'ambito del territorio comunale di residenza con le vigenti restrizioni per le ore notturne.

4) Autovetture in servizio pubblico di noleggio da rimessa e di locazione. I singoli viaggi debbono essere autorizzati di volta in volta dai Comandi di Presidio (soltanto per inderogabili necessità di interesse pubblico o per particolari necessità private, come ad esempio trasporti urgenti di infermi e simili) con l'indicazione del preciso itinerario da seguire.

5) Autovetture private. Possono essere autorizzate alla circolazione soltanto le autovetture private munite di regolare disco e tessera di circolazione rilasciata dal Consiglio provinciale delle Corporazioni, appartenenti alle seguenti categorie, e con le restrizioni attualmente in vigore: a) amministrazioni statali, provinciali, comunali e consolari estere; b) enti ecclesiastici; c) ufficiali sanitari, sanitari condotti e sanitari in genere; d) grandi aziende industriali, commerciali e agricole interessanti l'attività bellica, la difesa e l'approvvigionamento della Nazione.

6) Autovetture da noleggio destinate a servizio esclusivo, mediante regolare contratto delle amministrazioni dello Stato. Possono essere tutte autorizzate quando comprovino tale loro destinazione mediante esibizione del contratto di noleggio.

7) Autovetture adibite a scuola guida, per istruzione di premilitari. Possono essere confermate le attuali autorizzazioni rilasciate dal Ministero delle Comunicazioni - Ispett. Comp.le M. C. P. C. di Trieste.

Autoveicoli adibiti a trasporto merci

a) Possono essere autorizzati tutti quelli attualmente autorizzati a trasporti per conto di terzi;

b) quelli attualmene autorizzati a trasporti di merce propria, limitatamente alle seguenti categorie:

1) trasporti interessanti le attività belliche di approvvigionamenti e le forniture delle Forze armate; 2) trasporti di generi alimentari, di combustibili, di carburanti e di altra merce di interesse pubblico, limitatamente alle aziende più importanti, che dimostrino di avere alle dipendenze almeno cinque operai.

Autoveicoli ad uso speciale

Autoinnaffiatrici, autofunebri, autopompe, autocarri attrezzi e simili. Possono tutti essere autorizzati alla circolazione.

Il Generale di Divisione Comandante territoriale del XXIII C. A. e Comandante del Presidio
GIOVANNI ESPOSITO

ASTERISCHI

Promozione

Il dott. ing. cav. uff. Edoardo de Antonellis, vicedirettore dell'Ispettorato compartimentale Motorizzazione civile, comandante il Battaglione Genio «Trieste» ed ispettore della V Zona, è stato promosso ten. colonnello d. C. dell'Arma del Genio.

Precauzioni raccomandate contro il tifo

Nell'attuale stagione, favorevole alla diffusione della febbre tifoidea, è opportuno ricordare alla popolazione le norme a cui bisogna attenersi per evitare l'infezione e cioè:

non bere mai acqua di pozzo ed evitarne pure l'uso per scopi domestici;

non bere latte crudo neppure in quantità minime, ma assoggettarlo sempre ad una prolungata ebollizione;

non mangiare molluschi (ostriche, mitilli, garuse, ecc.) pescati nel porto o di provenienza non garantita;

astenersi dal mangiare ortaglie e verdure crude (insalata, finocchi, radici, ecc.) che possono provenire da terreni concimati col contenuto dei pozzi neri o possono essere state contaminate dalle acque inquinate del sottosuolo;

lavare bene e ripetutamente, sotto il rubinetto dell'acqua dell'acquedotto comunale, le frutta e, possibilmente, sbucciarle bene;

non guastarsi lo stomaco con bibite fredde, alcoolici e troppa frutta; lavarsi le mani quando si abbandona la latrine e prima di ogni pasto; tale misura precauzionale, assieme alla più accurata pulizia personale, deve essere specialmente osservata da coloro che sono stati riconosciuti quali portatori di bacilli tifici e da coloro che sono stati ammalati recentemente di febbre tifoidea o paratifo;

proteggere gli alimenti dalle mosche che possono trasmettere l'infezione;

osservare la più scrupolosa pulizia personale, quando si assiste o si avvicina un tifoso; le mani devono essere disinfettate ogni qualvolta si è toccato il tifoso o la sua biancheria o gli altri oggetti da lui adoperati ed, in genere, prima di uscire dalla stanza dell'ammalato;

evitare le visite nelle case degli ammalati di tifo o limitare allo stretto necessario i contatti con le famiglie degli ammalati di febbre tifoidea;

vaccinarsi contro il tifo ed il paratifo con l'ingestione delle pastiglie di Bilivaccino, ciò che vale soprattutto per coloro che si trovano maggiormente esposti al pericolo di contrarre l'infezione.

RADIO — 28 luglio

Programma A: 11.30: Trasmissione per le Forze armate. 12.15: Musica varia. 12.30: Radio sociale. 14.10: Orchestra classica (Gallino). 17.40: Musiche da camera. 20.30: Orchestra classica diretta dal m.o Manno. 21.10: Orchestra diretta dal m.o Zeme. 21.50: Dalle opere celebri: «La Gioconda» di A. Ponchielli, brani scelti. 22.30: Orchestra Angelini. 23 (circa): Musica varia.

Programma B: 18.10: Corpo musicale della R. Aeronautica. 20.30: Radio famiglie. 21.15: Concerto sinfonico diretto dal m.o Francesco Mander. 22.20: Orchestra diretta dal m.o Angelini. 23 (circa): Musica varia.

ANNONARIA ed altre norme

Listino prezzi massimi

La Sezione provinciale dell'alimentazione comunica i seguenti prezzi massimi attualmente in vigore:

Pane, biscotti, farina pasta alimentare, riso, farina di cereali, legumi

Pane confezionato con farina di frumento tipo unico: pezzatura unica da gr. 150 al chg. lire 2.50; galletta sciolta 8.50, in pacchi da 114 e 160 gr. 9.50.

Biscotti siringati, stampati e lievitati sciolti al chg. lire 19, in pacchetti da 75 gr. 1.21.

Farina di frumento: tipo unico al chg. lire 2.30.

Pasta alimentare: tipo unico sfusa (nel capoluogo) al chg. lire 3.10, in pacchi originali da 1 chg. lire 3.30, in pacchi originali da 5 chg. al chg. lire 3.25, glutinata in pacchetti o sacchetti fino a gr. 250 lire 15.40.

Riso: fino raffinato al chg. lire 2.45, semifino raffinato 2.65, comune raffinato 2.30.

Orzo perlato al chg. lire 5.80.

Farina di granoturco: tipo unico al chg. lire 1.75.

Fagioli comuni, al chg. lire 5.55; pregiati 6.15.

Ceci di massa, al chg. lire 4.95.

Cicerchie, al chg. lire 4.60.

Piselli interi, al chg. lire 5.80; spezzati 9.10.

Lenticchie lavorate, al chg. lire 6.95.

Fave spezzate al chg. lire 4.50.

Prodotti ortofrutticoli

	All'ingrosso	Al minuto negozi	Al minuto mercato
ORTAGGI:			
Aglio secco	L. 6.50	7.80	7.50
Barbab. crude ortive	» 1.25	1.50	1.40
Biete erbette in foglie	» 2.30	2.80	2.70
Biete da costa	» 1.40	1.70	1.60
Cappucci	» 1.85	2.30	2.20
Cetrioli	» 2.35	2.90	2.80
Cipolle	» 1.65	2.—	1.90
Fagiolini con filo	» 3.85	4.70	4.60
Id. senza filo	» 4.95	6.10	5.90
Funghi freschi	» 23.35	—	27.70
Insalata di qualsiasi qualità	» 2.55	3.10	3.—
Melanzane lunghe	» 3.25	4.—	3.80
Melanzane tonde	» 2.95	3.70	3.60
Peperoni verdi	» 2.85	3.50	3.40
Id. rossi e gialli	» 3.80	4.70	4.50
Pomodoro	» 2.15	2.70	2.60
Sedani	» 2.70	3.30	3.20
Spinaci senza radici	» 2.30	2.80	2.70
Zucche	» 1.55	1.90	1.80
Zucchine fino 150 gr.	» 2.—	2.70	2.60
Id. oltre i 150 gr.	» 2.75	3.40	3.20
Fiori di zucca	» 6.45	8.—	7.70
Prezzemolo, rosmarino e salvia	» 3.75	4.60	4.40
FRUTTA:			
Fichi fioroni	» 4.35	5.30	5.20
Fragole piccole	» 9.10	11.10	10.80
Mele estive:			
Parmena dorata I ql.	» 3.85	4.70	4.60
Gravestein e Astracan I qualità	» 3.60	4.40	4.20
Pesche I qualità	» 3.75	4.50	4.40
Prugne e susine I gr.	» 2.75	3.40	3.20
Id. II gruppo	» 2.10	2.60	2.50
Limoni I qualità	» 4.50	5.50	5.30
Pere estive I gruppo	» 3.35	4.10	4.—
Id. II gruppo	» 3.—	3.70	3.50

I consumatori pretenderanno il pieno rispetto dei prezzi sopra indicati, segnalando qualsiasi infrazione all'Ufficio controllo prezzi istituito presso la Sezione provinciale dell'alimentazione, via del Pesce 4, tel. 89-00, 29-669, 68-73.

Detti prezzi si potranno riscontrare sul listino prezzi massimi n. 7 per le derrate alimentari e sul listino prezzi massimi prodotti ortofrutticoli n. 89.

Distribuzione di frattaglie

La sezione provinciale della alimentazione comunale che oggi 28 luglio 1943, avrà luogo, presso le macellerie appartenenti al III gruppo, una distribuzione di frattaglie. Il buono di prelevamento è il n. 241 della carta annonaria per generi alimentari vari di VI emissione.

Disciplina per l'approvvigionamento del pollame e dei conigli

La Sezione provinciale dell'alimentazione comunica che il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, in attesa che venga data una nuova impostazione alla disciplina del pollame e dei conigli, ha disposto che siano abrogati tutti i provvedimenti di vincolo e che sia ripristinata la piena libertà di acquisto sia nell'ambito provinciale che nell'ambito interprovinciale, fermo restando l'obbligo dell'assoluto rispetto dei prezzi nelle varie fasi di scambio dalla produzione al consumo.

Versamento buoni di prelevamento delle patate primaticce

Entro oggi devono essere versati dai dettaglianti distributori all'Ufficio carte annonarie, servizio cedole, i buoni di prelevamento delle patate primaticce (buono n. 20) di cui con la data di ieri è stata ultimata la distribuzione ai consumatori. L'Ufficio municipale sarà a tale scopo aperto dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 20.

Un morto e un ferito nell'incidente di un motofurgoncino

Una disgrazia, nella quale un bracciante è rimasto morto sul colpo ed un altro ferito, è accaduta ieri sera sulla strada di Concornello, dove, a causa di uno slittamento delle ruote, un motofurgoncino della S.A.P.A.C. è andato a cozzare contro un palo. Sul posto è accorsa d'urgenza un'autoambulanza della C. R. I. che ha provveduto al trasporto di uno dei due all'ospedale Regina Elena. Si tratta del quarantasettenne Renato Devit, abitante in via Settefontane 63, il quale, avendo riportato nell'incidente escoriazioni alla faccia, alle mani e gravi ferite alla regione costale, ha dovuto essere accolto nella prima divisione chirurgica. Il Devit si trovava nella macchina. Il guidatore, invece, tale Guglielmo Bosutti, non meglio identificato, è morto sul colpo.

16 feriti nello scontro di due vetture tranviarie della linea di Poggioreale

Ieri sera, alle 22, due vetture della linea tranviaria di Poggioreale del Carso si sono scontrate all'altezza della Colonia di Cologna. Nello scontro, avvenuto per cause imprecisate, 16 persone sono rimaste ferite: 4 abbastanza gravemente, gli altri con ferite più o meno leggere. All'ospedale civile sono stati accolti 4 feriti, e altri 5, dopo le medicazioni, hanno potuto rincasare. All'ospedale militare sono state accolte 2 persone. 5 altre medicate alla C.R.I.

Sul posto accorsero immediatamente due autoambulanze della C. R. I., col dott. Loris Premuda e gli infermieri Zerini e Fabian.

Sterpaglia in fiamme

Un fuoco di sterpaglia si è manifestato verso le 20 di ieri nei pressi delle cave Faccanoni. Sul posto s'è portato un carro di campagna dei vigili del fuoco del distaccamento di San Giovanni. L'opera di spegnimento durata un'ora è stata diretta dall'allievo sottufficiale Templenizza.

Infortuni sul lavoro

Nella giornata di ieri si è verificato un incidente sul lavoro nell'officina meccanica di via Piccardi 64. Il tornitore Luciano Venuti di 22 anni, abitante in Guardiella Scoglietto 176, avendo riportato nell'incidente delle ferite lacero-contuse alla mano sinistra, ha dovuto presentarsi più tardi all'astanteria dell'ospedale Regina Elena ove, dopo le medicazioni del caso, è stato giudicato guaribile in circa una settimana.

— Altro incidente è toccato all'autogenista Luigi Candias, di 34 anni, abitante in via S. Giorgio 1. Quest'ultimo, mentre stava eseguendo dei lavori per conto d'una ditta, investito dal rimando di una fiamma, ha riportato delle ustioni di primo e secondo grado alla faccia ed all'avambraccio destro. Ora il Candias trovasi accolto nella divisione dermatologica dell'ospedale Regina Elena, con prognosi di tre settimane.

L'agricoltore Virgilio Zanutel, di 40 anni, abitante in Chiadino 7, si è presentato ieri nel nostro ospedale per farsi medicare delle ferite alle dita della mano sinistra riportate accidentalmente in casa. Guarirà in una settimana.

— Ieri, verso sera, il bracciante Giacomo Moro, di 25 anni, abitante in via Paolo Vergerio 14, mentre era intento al proprio lavoro presso lo stabilimento Aquila, è finito con il piede destro sotto le ruote d'un carretto a mano. Avendo riportato escoriazioni multiple con sospetta frattura, il giovane è stato accolto più tardi nella prima divisione chirurgica del nostro nosocomio, con prognosi di tre settimane.

Perchè fu picchiata?

Futili sono stati i motivi per i quali, verso le 21 di ieri, la trentanovenne Jolanda Leoni, abitante in via Machlig 4, è stata bastonata da tale Eugenio Rustia, abitante in via Biasoletto. Avendo riportato una contusione al dorso del naso, con sospette lesioni del setto, la Leoni ha dovuto ricorrere all'Ospedale, ove, dopo essere stata medicata e giudicata guaribile in circa dieci giorni, ha potuto rincasare.

Abbonamenti al *Piccolo* si ricevono in via Silvio Pellico 10, 4 pianoterra

LE ULTIME DELLA NOTTE

Al posto di lavoro e di responsabilità

Roma, 27

Il *Lavoro Italiano* sotto il titolo «Ripresa», osserva che il titolo del giornale rinnovato è modesto; pure nel suono dimesso cotesto titolo richiama un clima post-risorgimentale in cui alla voluta scoloritura delle etichette e alla anonimità schiva degli uomini, corrispondeva una effettività edificante di opere attuate e di concreti propositi da cui sorsero il consolidamento dell'edificio unitario, la probità delle nostre finanze, il principio della nostra espansione, il miracolo per cui la mente e il braccio degli Italiani resero più immortalmente bella questa nostra Patria già da natura creata senza paragone bella, e che tutto il mondo conobbe.

Dall'Europa all'Asia, dall'Australia alle due Americhe, una proteiforme esaltante varietà di opere canta il prodigio senza fine del lavoro italiano. Ed è proprio questo lavoro italiano che ci aiuterà a sortire dall'ora grave che attraversa la Patria e a ricostruire più bello e sicuro e inattaccabile il nostro domani. E' proprio la certezza di possedere cotesto talismano che nella drammatica ora che attraversiamo col cuore ferito dalle ferite stesse della Patria nostra, ci dà non so quale contenuta e trepida gioia, come di chi sappia già senza motivo apparente, ma con l'intima fede sicura, che il domani è nostro, che il destino è già contenuto in questa nostra consapevole volontà di essere uguali alle nostre tradizioni migliori. E così è indispensabile che nell'unità dell'Europa di domani, l'Italia del lavoro e del genio, continui ad essere alto fattore morale, civile, spirituale che è sempre stata nei secoli e dopo il capolavoro della sua unità.

Oggi che l'illuminata determinazione del Sovrano e la tempra magnifica del Maresciallo Badoglio, altamente benemerito in tutte le guerre che la Patria ha combattuto, garantiscono la indispensabile e infaticabile continuità del lavoro, dobbiamo intimamente essere persuasi che solo una operosa concordia potrà condurci a buon porto. All'ombra di antiche istituzioni che hanno permesso e permetteranno ogni rinnovamento, potremo domani discutere, differenziarci, suscitare dallo stesso fervore dei contrasti l'armonia progressiva del nostro divenire. E anche allora, libertà non sarà possibile nè concepibile se non nel rispetto delle leggi che spontaneamente daremo a noi stessi, e nella mazziniana conoscenza dei nostri doveri, preposta a quella dei nostri giusti diritti, nel rispetto in altri di ciò che vogliamo rispettato in noi stessi, nel cosciente e nobile sacrificio di ogni particolarismo per il bene della collettività.

Oggi ogni tentativo di turbare l'ordine e la concordia del popolo italiano liberato, sarebbe insano nei propositi, inane nelle sue prospettive di attuazione e utile solo al nemico, accampato sul suolo sacro della Patria. Ognuno deve riprendere con gioia cosciente, con rapida e piena consapevolezza «il suo posto di lavoro e di responsabilità». Con gioia e con fiducia piena in fraternità di spiriti e di intenti.

ca si notano anzitutto i fatti atti a fornire degli spunti sui quali si imperniera tale nuovo sviluppo. Assieme al proclama del Re Imperatore, il Maresciallo d'Italia Badoglio (di cui anche in Germania sono note le preclari virtù militari) incaricato dal Sovrano di costituire il nuovo Governo ha espresso nel suo proclama la decisione di proseguire la guerra e la volontà dell'Italia di mantenere fede alla parola data.

Tale constatazione è stata fatta con soddisfazione dal popolo tedesco che si considera a lato di quello italiano per una politica tendente allo stesso obiettivo e per il sangue versato in comune contro uno stesso nemico, non da ultimo poi perchè ha sempre avuto la massima comprensione per i diritti vitali del popolo italiano. In ciò la Germania si sente sostenuta — e questo ha valore essenziale e decisivo per l'atteggiamento del popolo tedesco di fronte agli ultimi avvenimenti — dalla coscienza della propria forza.

L'atteggiamento del popolo tedesco di fronte agli ultimi avvenimenti

Berlino, 27

Il corrispondente diplomatico del *D. N. B.* scrive: «Chi ieri avesse avuto la possibilità di osservare come le notizie da Roma furono accolte dall'opinione pubblica tedesca, avrebbe dovuto giungere alla conclusione che la guerra dei nervi proseguita per mesi e con ogni mezzo del terrore e della propaganda dal nemico nei confronti dell'Italia, non ha raggiunto alcun successo. Naturalmente gli avvenimenti italiani hanno sorpreso la maggioranza del popolo tedesco, giacchè gli avvenimenti interni di Roma erano altrettanto poco conosciuti in Germania quanto in Italia, se si eccettuino gli ambienti direttamente interessati.

Tale sorpresa non ha potuto cambiare per nulla la fiducia alimentata da fredda decisione del popolo tedesco che, come è noto, è rimasto sempre fedele al suo programma in tutte le evenienze di questa guerra. Ciò per altro non significa che l'opinione pubblica germanica non comprende chiaramente che con le dimissioni di Mussolini — il quale per 21 anni diresse la storia del popolo amico e alleato — s'è iniziato un nuovo sviluppo. Ma il Tedesco di oggi, grazie alla scuola di 10 anni di politica realistica, è giunto a tanta maturità da non concedersi un giudizio precipitato di sviluppi ancora allo stato fluido. Nè pretende che essi sviluppi gli vengano chiariti da chi è competente a farlo, prima che essi siano giunti a maturazione.

Nell'opinione pubblica germani-

La costituzione a Mosca di un «Comitato nazionale della Germania libera»

Berlino, 27

Il corrispondente diplomatico del D. N. B. scrive: «A Mosca è stato costituito un «Comitato nazionale della Germania libera» del quale fanno parte ex-deputati comunisti. In un manifesto diffuso dalla radio di Mosca, questo Comitato invita il popolo germanico a sospendere le ostilità e a darsi un «Governo nazionale» su base democratica» al fine di preparare il suo ritorno in grembo ai popoli del mondo. I metodi sovietici sono sempre gli stessi, ma non possono ingannare più nessuno — si dice in Germania.

Una nota di carattere politico la iniziativa di Mosca l'ha avuta nella reazione in Inghilterra e negli Stati Uniti dove non si nasconde la più profonda meraviglia per lo agire di Stalin. Molto probabilmente il motivo del manifesto è da ricercarsi nel fatto che Stalin intende realizzare il riassetto europeo senza la cooperazione dei suoi «alleati» e, ora, senza riguardi per le promesse eventuali scambiate con Londra e Washington. Qualunque siano le vere intenzioni del Governo di Mosca, rimane il fatto che la posizione imperialistica tanto desiderata dagli anglo-americani in Europa è adesso quanto mai in bilico».

SUL FRONTE ORIENTALE

Tentativi di sfondamento infranti nella zona di Orel

213 carri armati perduti dai bolscevichi

Berlino, 27

Dal Quartier generale del Fuhrer il Comando supremo delle Forze armate germaniche comunica:

L'epicentro della lotta sul fronte orientale è stato anche ieri nella zona di Orel. Dopo combattimenti caratterizzati da alterne vicende, durante i quali venivano distrutti numerosi carri armati sovietici, le truppe germaniche, appoggiate da potenti formazioni dell'Arma aerea, hanno sanguinosamente infranto parecchi tentativi di sfondamento compiuti dal nemico, a sud, ad est ed a nord di Orel.

Sul resto del fronte orientale si sono svolti aspri combattimenti difensivi nei settori della testa di ponte del Cuban, lungo il Mius ed a sud del Lago Ladoga, mentre lungo il Donez e nella zona di Bjelgorod, hanno avuto luogo in prevalenza soltanto scontri di carattere locale.

A nord-ovest di Krjmskaja ed a nord-ovest di Kuibjschewo, il nemico ha sferrato nuovi attacchi impiegando ingenti forze, appoggiate da carri armati, da apparecchi da combattimento e dal fuoco delle artiglierie. In aspri combattimenti ed in parte a seguito di riusciti contrattacchi, i tentativi nemici sono stati però infranti.

Anche a sud del Lago Ladoga il nemico ha spinto all'attacco nuove forze che con l'appoggio di grosse formazioni di apparecchi da combattimento, hanno mosso all'assalto delle posizioni tedesche. In accaniti combattimenti all'arma bianca, e dopo ripetuti subitanei contrattacchi, i Sovietici, ai quali sono state inflitte gravi perdite, sono stati respinti.

Sull'intero fronte orientale il nemico ha perduto ieri 213 carri armati. Nei duri combattimenti difensivi protrattisi per vari mesi nel settore della testa di ponte del Cuban, si è particolarmente distinta la 97.a Divisione di cacciatori della Baviera.

In Sicilia, sono stati respinti anche ieri, tutti gli attacchi nemici contro le posizioni italo-tedesche.

Attacchi a volo radente compiuti da formazioni dell'Asse, hanno causato al nemico, gravi perdite. Nelle acque a nord dell'isola velivoli da combattimento, hanno centrato due bombe su un incrociatore pesante ed hanno colpito sei altre unità nemiche. Durante la notte è stato bombardato con successo, ad opera di una grossa formazione di apparecchi da combattimento germanici, il porto della Valletta nell'isola di Malta: nel corso di questa azione, sono stati colpiti cinque mercantili. Nel Mediterraneo, un convoglio tedesco è stato attaccato da sette aerosiluranti britannici. Le unità di scorta, hanno abbattuto quattro degli apparecchi attaccanti. Il convoglio non ha subito danni.

Formazioni di bombardieri nord-americani hanno attaccato ieri le città di Hannover e di Amburgo, come pure alcune località situate nel territorio costiero della Germania nord-occidentale. La popolazione soprattutto di Hannover, ha subito perdite.

Secondo i rapporti finora pervenuti, ad opera della caccia e della artiglieria contraerea sono stati abbattuti sulle città attaccate e durante il viaggio di andata e di ritorno delle formazioni nemiche, 30 quadrimotori pesanti da bombardamento. Sui territori occidentali occupati sono stati distrutti altri quattro velivoli nemici.

La notte scorsa il nemico ha sorvolato il territorio del Reich soltanto con pochi velivoli, di cui uno è stato abbattuto. Apparecchi veloci tedeschi hanno attaccato nella notte del 27 luglio singoli obiettivi nella zona di Londra.

Nell'Atlantico l'Arma aerea germanica ha affondato un mercantile stazzante almeno ottomila tonnellate che faceva parte di un convoglio fortemente scortato, danneggiando inoltre gravemente una seconda grossa nave. Apparecchi da ricognizione hanno abbattuto in questa stessa zona di mare un bombardiere britannico.

Partito da una nostra base, il sommergibile naviga in superficie per portare la sua offesa ad un convoglio nemico

Tre nuovi cavalieri dell'Ordine militare di Savoia

Roma, 27

Con R. D. in data 9 giugno 1943, S. M. il Re Imperatore ha insignito della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia il contrammiraglio (ora ammiraglio di Divisione) Sergio Fontana, il contrammiraglio Giuseppe Manfredi e il capitano di vascello Gastone Minotti.

Il contrammiraglio Sergio Fontana è nato a Napoli il 18 febbraio 1890. Entrò all'Accademia navale il 26 novembre 1906 per uscirne guardiamarina il 3 marzo 1910. Percorse rapidamente tutti i gradi della carriera fino alla nomina di capitano di vascello nel 1936. Fu promosso contrammiraglio il 2 gennaio dello scorso anno. Prese parte alla guerra italo-turca e a quella del 1915-18. Numerose furono in tutti i gradi le destinazioni che egli coprì a bordo di navi di ogni tipo e su tutti i mari. E numerosi furono anche gli incarichi a cui fu chiamato a terra. Tra i tanti vanno rilevati quello nel 1940 presso il Comando Marina in Libia, a Bengasi e a Tobruk; e nel 1941 a Tripoli, comandante i servizi della R. Marina. Fu anche recentemente destinato presso il Comando Supremo. Durante questa guerra è stato già decorato di una medaglia di bronzo e un'altra d'argento al valor militare, oltre alla croce al merito di prima classe con spade dell'Ordine dell'Aquila tedesca.

Il contrammiraglio Giuseppe Manfredi è nato il 12 luglio 1897 a Pieve di Teco, provincia di Imperia. Entrato all'Accademia navale nel 1912, ne uscì guardiamarina il 27 aprile 1916. Fu nominato ufficiale superiore nel 1938 e contrammiraglio il 28 dicembre 1942. Prese parte alla guerra italo-turca del 1911-1912 e a quella del 1915-18. Lo troviamo durante la laboriosa carriera preposta ad importantissime destinazioni spesso di comando, sia a bordo che in terra. Fu comandante del «Gorizia» dal 10 maggio 1940 al 30 aprile 1941. A terra lo troviamo capo di Stato Maggiore di quel comando in capo alla fine dello stesso anno e poi al Comando Marina a Tripoli fino ai primi del 1942. Ebbe destinazioni presso il Comando Marina di Bengasi e presso il Comando Superiore in Libia, sempre durante la guerra in corso. Attualmente è comandante del settore militare marittimo di Trapani. Brillano sul suo petto molte decorazioni sia cavalleresche che al valore. Tra queste ultime: una croce al merito di guerra (1918); una medaglia di bronzo al valor militare e una d'argento, corrispondenti ad altrettante azioni di valore compiute in questa guerra e la croce di ferro di 2.a classe del Governo germanico. E' insignito anche di una medaglia di benemerenza per i volontari di guerra (1936) e del distintivo d'onore per ferite di guerra.

Il capitano di vascello Gastone Minotti è nato il 18 agosto 1898 a Napoli. Entrò giovanissimo alla Accademia navale per essere nominato guardia-marina nel 1917; sottotenente di vascello nel 1919; tenente di corvetta nel 1930; capitano di fregata nel 1935; capitano di vascello nel 1941. Nel 1921 conseguì presso il R. Istituto Tecnico superiore di Milano la laurea in ingegneria industriale. Intensissima è stata la sua attività a bordo e a terra in pace e in guerra. Prese parte alla prima guerra europea negli anni 1917-18 e alla campagna d'Albania nel 1920 con la R. N. «Magnaghi». Dal 1931 al 1933 fu comandante di marina e direttore dei servizi radio-telegrafici a Mogadiscio. A due riprese lo troviamo destinato presso lo Stato Maggiore nel Comando supremo, nel 1941 fu anche destinato presso la sezione staccata dello S. M. G. in Albania. E' insignito tra l'altro di una croce al merito di guerra (1936) e una medaglia di argento al valor militare e due di bronzo al valor militare sul campo, guadagnatesi durante l'attuale conflitto oltre una medaglia di benemerenza per i volontari di guerra (1936).

za di quelli inglesi, e pagarli con le loro materie prime il cui sfruttamento sarà riservato esclusivamente ai capitali statunitensi.

Durante le ultime settimane si sono verificati in Palestina vari scontri fra la polizia britannica ed elementi arabi in seguito ai quali si sono avuti 5 morti e vari feriti. L'Alto Commissario britannico ha ordinato la perquisizione delle sedi delle organizzazioni arabe operando numerosi arresti.

Decorazioni al valor militare

Roma, 27

Per operazioni di guerra sono state conferite le seguenti decorazioni al V. M.: *Medaglia d'argento* (alla memoria): sergente Alfredo Fiore di Roberto nato a Udine; caporale Vittorio di Domenica nato a Limana (Belluno).

A viventi: sottotenente Luigi Pozzi di Pasqualetto nato a Breda di Piave (Trento). Sono state inoltre concesse 28 medaglie di bronzo al V. M. di cui 13 alla memoria e 15 a viventi e numerose croci al V. M.

Le intenzioni di Washington
L'economia del Medio Oriente dovrà subire una trasformazione

Ankara, 27

L'Ufficio nordamericano per il Medio Oriente ha annunciato che un grande numero di esperti statunitensi sta attualmente intraprendendo viaggi in tutto il Medio Oriente per studiare le possibilità economiche dei Paesi arabi cui d'ora innanzi gli Stati Uniti dedicheranno cure particolari. Secondo le intenzioni di Washington l'economia del Medio Oriente dovrà subire una completa trasformazione. Le popolazioni arabe dovranno assorbire i prodotti industriali nordamericani, a preferen-

Estrazioni del Lotto
del 26 luglio 1943

MILANO	3	17	25	12	20
CAGLIARI	9	21	12	70	14
FIRENZE	87	55	27	3	56
ROMA	43	66	56	22	35

La morte del sen. Morgagni

Roma, 27

E' deceduto in Roma il sen. Manlio Morgagni. Era nato a Forlì nel 1879. Giornalista ed organizzatore aveva assunto nel 1924 la presidenza della società anonima editrice dell'Agenzia Stefani. Aveva partecipato alla guerra 1915-18. Dal 1927 al 1928 aveva ricoperto la carica di vice podestà di Milano. Faceva parte del Senato del Regno dal 14 ottobre 1939.

I Buoni del Tesoro 1950
L'estrazione dei premi minori

Roma, 27

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10 mila relativi alla scadenza 15 settembre 1943 per le Serie dei Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950 appresso indicate.

SERIE 31: I 2 premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 426.189 e 1.659.985.

I 4 premi di lire 50.000 ai Buoni 59.397 735.936 882.245 1.751.526.

I 50 premi di lire 10.000 ai Buoni

6.724	10.036	46.041	64.177
103.294	162.186	167.153	183.107
189.865	191.718	234.098	281.776
322.460	327.081	344.039	435.066
438.214	652.970	662.019	737.014
842.185	854.166	872.313	901.202
904.763	973.751	1.114.868	1.131.208
1.139.128	1.170.323	1.181.365	1.241.025
1.246.580	1.257.847	1.318.063	1.318.738
1.326.712	1.340.090	1.347.833	1.389.756
1.425.016	1.514.843	1.517.808	1.606.452
1.629.469	1.707.894	1.775.433	1.878.036
	1.913.916	1.927.536	

SERIE 32: I 2 premi di lire 100 mila ai Buoni 876.393 1.022.348.

I 4 premi di lire 50.000 ai Buoni 15.671 322.722 1.777.370 1.666.812.

I 50 premi di lire 10.000 ai Buoni

103.182	111.905	164.317	184.279
189.001	190.253	203.713	297.482
337.243	402.526	425.768	433.348
440.610	446.921	595.277	599.759
654.248	738.177	787.164	820.801
933.149	956.449	1.000.911	1.016.008
1.056.726	1.065.351	1.065.755	1.095.773
1.119.829	1.121.971	1.211.338	1.241.929
1.280.107	1.317.167	1.372.760	1.411.432
1.194.527	1.559.744	1.572.550	1.588.409
1.595.142	1.648.646	1.677.816	1.841.127
1.845.163	1.845.924	1.871.531	1.899.096
	1.920.830	1.999.068	

Incendiava sagome di tiro a segno per fertilizzare il campo

Casale Monferrato, 27

Giuseppe Guido, da Pontestura, possiede un campo dissodato già pronto per l'aratura, confinante col tiro a segno. E' risaputo che il fuoco diffuso pel terreno in modo razionale supplisce ai migliori concimi. Ora il terreno del Guido è fertile... ma non troppo. Le sagome del tiro a segno ed i pilastri di legno posti a sostegno delle sagome sono in fondo in fondo... cose inutili. Perseverando nelle quali opinioni, il Guido prese alcuni giorni or sono ad incendiare i pilastri. Il terreno è diventato fertilissimo.

La morte del gen. Nicolis di Robilant

Roma, 28

E' deceduto in Roma il senatore generale d'Armata, Nicolis di Robilant Mario.

Mario Nicolis di Robilant nacque a Torino il 28 aprile 1855. Entrato a 16 anni nell'Accademia, ne uscì nel 1874 tenente di artiglieria. A 19 anni, iniziava una brillante carriera che si chiuse nel 1919 in seguito a collocamento a riposo col titolo di generale d'Armata. Fu anche insegnante nella scuola di applicazione di artiglieria e per quattro anni addetto militare presso la Ambasciata di Berlino. Ebbe importanti missioni all'estero; fra l'altro rappresentò l'Italia a Versailles, al Consiglio supremo della guerra. Durante il conflitto 1915-1918 comandò prima il 4.o Corpo d'[illegible] la 4.a Armata fino al m[illegible] distinguendosi nella e[illegible] del Col di Lana e nella conquista del Passo di Rolle. Venne nominato senatore del Regno nel 1917. Era insignito del cavalierato di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

SILVIO BENCO
Direttore responsabile
Società Editrice del «Piccolo»

Dopo aver vissuta santamente la sua lunga vita terrena, il giorno 25 corrente, rendeva la bella anima a Dio, l'adorata mamma e nonna

MARIA UGLESSICH ved. VIGURICH

A tumulazione avvenuta, ne dànno l'annuncio le famiglie
VIGORI - ACCERBONI - PAOLETTI

Trieste-Fiume, 28 luglio 1943.

Prim. Impr. Zimolo, Torre Bianca 28

Dopo brevi sofferenze, si spense nel bacio del Signore, a Fiume, il giorno 25 scorso, alle ore 23.30, nella promettente età di anni 24, l'adorato marito, padre e figlio

GIUSEPPE POTNIK

lasciando nel più profondo dolore la moglie MARIZA, la figlioletta MARISA, la mamma e i parenti tutti.
I funerali si svolgeranno a Buie d'Istria.

Le famiglie: POTNIK, SCOPAR, GIGANTE e COLLINI

Mario Presca

ha cessato di vivere il giorno 25 corrente.

A tumulazione avvenuta, ne dànno il triste annuncio, profondamente addolorati, la moglie MARIA, i figli CESARE e CLAUDIO, i fratelli ed i parenti tutti.

Trieste, 28 luglio 1943.

Prim. Impr. Zimolo, Torre Bianca 28

Nel I anniversario della morte del nostro indimenticabile

UCCIO

perito tragicamente nell'adempimento del suo dovere lo ricordiamo agli amici e conoscenti che l'ebbero caro.

Famiglia VALLE

Giovedì 29, alle ore 8.30 verrà celebrata una Messa nella Chiesa del Cimitero di S. Anna.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia NAIS sentitamente ringrazia tutti coloro che comunque hanno partecipato al grande dolore per la perdita del caro congiunto

avv. dott. LUIGI NAIS

Trieste, 28 luglio 1943.

RINGRAZIAMENTO

Le sottoscritte ringraziano tutti coloro che vollero onorare la memoria del loro

EZIO

ed in particolare il magg. Piccinini, e gli ufficiali e soldati del 98.o Btg. di Sesana.

Fam. BANDIERI - Reggio Emilia